

AIPG
ASSOCIAZIONE ITALIANA di PSICOLOGIA GIURIDICA

Master di Formazione
in
Psicologia, Psicopatologia e Psicodiagnostica Forense
Anno 2001

.....dalla disputa all'avversione

Riflessioni critiche
in ambito forense e clinico
sulla
SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE (PAS)
di R.A. Gardner

a cura di
ROBERTO GIORGI
Psicologo

“Madre Teresa non ha sposato Hitler”

Judge KENNETH BLACK
Former presiding judge
Los Angeles Court Family Law Department

(Source: M. Lund, 1995)

- Nota per il lettore -

Il presente lavoro è il frutto di una disamina dei più recenti contributi internazionali sull'argomento PAS. Pertanto è apparso corretto ed utile in alcuni casi mantenere il termine o i termini utilizzati in letteratura nella loro lingua originale per descrivere eventi, dinamiche, ruoli, modalità di intervento e così via.

INDICE

PARTE PRIMA:

ORIGINE E VALENZA DELLA SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE	p. 4
1.A INTRODUZIONE: SEPARAZIONE, DIVORZIO E AFFIDO COME EVENTI COMPLESSI E MULTIDIMENSIONALI	p. 4
1.B PERCHÉ LA PAS ?	p. 5
1.C DEFINIZIONE DELLA SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE	p. 6
1.D LA SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE E LE ACCUSE DI ABUSO SU MINORI	p. 7
1.E CASI DI DIVORZIO ALTAMENTE CONFLITTUALI, RISPOSTE GENITORIALI E PAS	p. 8
1.F PAS o NON PAS.... QUESTO E' IL PROBLEMA !	p. 9

PARTE SECONDA:

LA “SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE” : ATTORI, SCENARI, RUOLI, CARATTERISTICHE E IMPLICAZIONI	p. 12
2.A GENITORI ALIENANTI E GENITORI ALIENATI	p. 12
2.B PAS, SISTEMI FAMILIARI E SISTEMI EXTRAFAMILIARI	p. 13
2.C I “PARENTAL PROGRAMMING STAGES” DELLA PAS	p. 16
2.D LE MANIFESTAZIONI DELLA PAS E I CRITERI PER UNA DIAGNOSI DIFFERENZIALE	p. 18
2.E I LIVELLI DELLA PAS	p. 19
2.F I “PAS CHILDREN” E GLI EFFETTI DELLA PAS SUI MINORI	p. 23

PARTE TERZA:

LA “SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE” : PROPOSTE DI INTERVENTO PSICOLEGALI	p. 25
3.A PROPOSTE DI INTERVENTO ELABORATE DA GARDNER	p. 25
3.B IL RUOLO DEGLI ESPERTI DEL SETTORE NELLA PAS	p. 28

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	p. 31
----------------------------------	-------

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	p. 32
Opere Citate di Richard Gardner	p. 32
Altre pubblicazioni citate nel presente lavoro	p. 33

APPENDICE:

TESTIMONIANZE E CITAZIONI DELLA SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE (PAS) NEI TRIBUNALI DI DIFFERENTI STATI	P. 37
--	-------

ORIGINE E VALENZA DELLA 'SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE'

1.A INTRODUZIONE: SEPARAZIONE, DIVORZIO E AFFIDO COME EVENTI COMPLESSI E MULTIDIMENSIONALI

E' noto agli esperti del settore giuridico e di quello psicologico che la separazione coniugale e il divorzio costituiscono eventi sempre più frequenti nella nostra società. Ma al di là della situazione espressa in numeri, occorre tenere presente tanto la pluralità di fattori e di dinamiche che contraddistinguono e influenzano la situazione, il 'clima' delle coppie in via di separazione, quanto la conseguente responsabilità da parte delle Istituzioni di 'rispondere' in maniera adeguata ed efficace sul piano dell'intervento. Ciò appare ancor più evidente quando il tema principale risulta essere l'affidamento dei figli in minore età.

Gli eventi 'separazione' e 'divorzio', infatti, molto spesso costituiscono per il 'sistema famiglia' vere e proprie 'esperienze destrutturanti', spesso veicolate da esacerbata emotività e intrise di pervasiva soggettività; tali esperienze altresì risultano essere in diretta relazione alle "profonde trasformazioni economiche, sociali, politiche, tecnologiche, demografiche e psicologiche di questo secolo [che] hanno radicalmente mutato i modelli di riferimento dei comportamenti collettivi ed individuali, influenzando conseguentemente le organizzazioni familiari e gli atteggiamenti relazionali all'interno" (Capri e Giordano, 1999, p. 58).

Quando viene richiesto agli esperti del settore di programmare ed attuare specifiche ed obiettive azioni conoscitive/valutative e decisionali, questi si muovono di frequente attraverso percorsi inagevoli e decisamente 'rischiosi'.

I temi in questione, tuttavia, dovrebbero essere affrontati principalmente attraverso "il riconoscimento della complessità" degli stessi (cfr. Cigoli et alii, 1997 e Capri e Giordano, art. cit.), in quanto problemi non più solo individuali o di coppia, ma *multidimensionali*. "Ciò però, non significa solo fermarsi a esaminare il ruolo avuto nella genesi delle singole conflittualità dalle problematiche socioeconomiche, culturali, transgenerazionali (e via dicendo), ma uscire da una lettura lineare delle causalità in atto, per leggere il fenomeno nella sua *dimensione ricorsiva* - vale a dire considerando come la conflittualità delle famiglie in via di separazione sia una qualità emergente non solo dalla coppia che si separa ma da tutto il sistema di relazioni in atto" (cfr. Capri e Giordano, art. cit., p. 62).

L'enfasi sulla multidimensionalità appare assai significativa quando si fa riferimento al concetto di 'interesse del minore', che compare in Italia per la prima volta con la legge 431/1967 sull'adozione speciale e, in seguito, con la legge 898/1970 sul divorzio, con la legge 151/1975 sul diritto di famiglia, con le riforme dello stesso diritto di famiglia del 1983 e del 1987. "*Interesse del minore*, nel caso delle separazioni, significa individuare le condizioni più utili affinché il bambino non trovi ostacolo nel suo processo di crescita, con i genitori non più coniugi, ma comunque capaci di mantenere la caratteristica genitoriale di *sistema relazionale significativo*. *Interesse del minore* significa dunque permettere al bambino di definirsi come un "individuo resiliente" (cfr. Selvini, 2000), ovvero dotato della capacità di sopravvivere e fortificarsi da un'esperienza potenzialmente traumatica. L'obiettivo della consulenza appare allora quello di fornire *conoscenze specialistiche* che permettano una migliore osservazione e comprensione delle dinamiche e dei bisogni espressi dal bambino e dai genitori" (Martorelli, Vallario e Giorgi, in press).

Se da un lato, quindi, risulta essere opportuno per gli operatori giuridici e sociosanitari definire un piano d'azione metodologicamente fondato e mirato all'analisi della famiglia come *sistema di relazioni*, attraverso la sinergia dei propri ruoli e delle proprie competenze, dall'altro è importante evidenziare che "relativamente scarso è il ricorso da parte dei coniugi ad un esperto che li aiuti a superare difficoltà e conflitti conseguenti al deterioramento della loro relazione, anche quando questi si rivelano distruttivi ed interminabili e coinvolgono negativamente la stessa vita

dei figli. Questo scarso interesse può essere messo in relazione ad una concezione sociale della separazione che tende ancora nel nostro paese a colpevolizzarla o comunque a vederla come un fallimento personale dei coniugi quasi non superabile, che spinge spesso ambedue ad utilizzare strategie ed energie per giustificarsi e per colpevolizzarsi in un conflitto in cui le incapacità genitoriali dell'altro possono diventare – e diventano – una delle armi più usate” (Dell’Antonio A. 1995, in Malagoli Togliatti e Montinari – a cura di - 1995).

1.B PERCHÉ LA PAS ?

Il concetto di *complessità* e quello di *multidimensionalità* dei fattori relativi alla separazione coniugale e, soprattutto, nei casi di affidamento non consensuali risultano essere assai ricorrenti nella letteratura giuridico-psicologica anglofona e francofona: Stati Uniti, Regno Unito, Australia, Francia, Canada e più recentemente Svizzera e Israele.

Tra la moltitudine di contributi teorici, esperenziali ed empirici sull’argomento ‘Child Custody’, si fa spesso riferimento ad osservabili situazioni coniugali estremamente conflittuali¹, le quali evidenziano particolari *patterns* comportamentali sottesi a specifiche configurazioni relazionali critiche e/o disfunzionali, *patterns* che spesso costituiscono autentiche impasse al lavoro degli esperti (cfr. a tal proposito Ward, 1996 e Herman, 1999).

Come evidenziato da più Autori (cfr. ad esempio Byrne, 1989 e Stahl, 1999), prima del 1970 era assai raro per i genitori ricorrere all’intervento giudiziario per l’affidamento dei propri figli; a partire dagli anni 70, invece, si assiste all’incremento delle ‘dispute’ giudiziarie in tema di affidamento minorile, un incremento, invero quasi una controtendenza, che non mostra precedenti nella storia, (specie in quella dei paesi anglofoni, n.d.r.) ma che risulta essere in diretta relazione con una serie di mutamenti e di trasformazioni a più livelli della società.

Ulteriormente, negli anni 80 si osserva una *escalation* della conflittualità all’interno della coppia genitoriale ; ciò risulta essere ampiamente documentato da una serie di statistiche (cfr. ad esempio US Bureau of Census 1980 e 1984), osservazioni cliniche (cfr. le citazioni in Everett e Volgy, 1995) e studi dell’epoca, studi che hanno identificato, ad esempio, rilevanti relazioni tra l’evento ‘divorzio’ e l’insorgenza di seri problemi comportamentali e relazionali in soggetti in età evolutiva (cfr. Wallerstein e Kelly, 1976 e 1977), come pure l’abnorme presenza delle cosiddette ‘*false allegations*’² di abuso sessuale su minori depositate per influenzare il verdetto finale (cioè l’*outcome*) della Corte (cfr. Gardner, 1989 e 1999a; Conway Rand, 1997a e 1997b).

In un articolo intitolato “*Recent Trends in Divorce and Custody Litigation*” pubblicato nel 1985, lo psichiatra infantile e forense Richard Gardner, membro del Dipartimento di Psichiatria Infantile della Columbia University di New York, ha introdotto il termine ‘Sindrome di Alienazione Parentale’³ (*Parental Alienation Syndrome* in Inglese e *Syndrom d’Alienation Parentale* in Francese) per indicare una ‘*risposta distintiva*’ del sistema familiare nelle situazioni di separazione giudiziaria (Conway Rand, 1997a, p. 23); in questo ‘quadro’ il minore diventa ‘allineato’ con uno dei due genitori e appare attivamente coinvolto in una campagna di denigrazione, definita ‘ingiustificata’ e/o ‘esacerbata’, nei confronti dell’altro genitore. In tal modo si verrebbe a configurare una ‘*relazione singolare*’ tra il minore e uno dei due genitori, deliberatamente mirata all’esclusione dell’altro (cfr. Kurdek e Berg, 1983 e Ward e Harvey, 1993) .

Si tratta, in sintesi, del punto di arrivo di una pluriennale esperienza nel campo forense e terapeutico dell’Autore. L’opera di Gardner, al di là delle simpatie, del sostegno scientifico, delle polemiche e delle controversie suscitate fino ad oggi, costituisce un sistematico tentativo di intervento insieme legale e psicologico, sia nel senso conoscitivo/preventivo che in quello strettamente terapeutico (e quindi riabilitativo, cfr. Lund, 1995), supportato da osservazioni cliniche e da ricerche.

¹ per una discussione più esauriente del concetto di ‘conflitto familiare’ e ‘coniugale’ cfr. Lebel e Paquette (2000)

² cioè le ‘false imputazioni’, le ‘false accuse’.

³ La traduzione qui utilizzata è “Parentale”. Alcuni Autori Italiani, come Gulotta o la Buzzi, preferiscono tuttavia utilizzare il termine “Genitoriale”: PAS come Sindrome di Alienazione Genitoriale

Uno dei principali meriti dell'Autore, come dei numerosi contributi derivati dalle sue ipotesi, è senza dubbio quello di aver indicato e/o ribadito al sistema delle Family Courts e ai suoi rappresentanti la presenza di effettivi dannosissimi rischi per l'integrità psicologica di soggetti in età evolutiva, derivati dal 'rovente clima relazionale' delle dispute per l'affidamento; da qui la necessità di eseguire oggettive valutazioni, di elaborare effettivi piani di intervento, di sensibilizzare il sistema giuridico sulle dinamiche osservate e di formare/aggiornare adeguatamente i professionisti del settore sociosanitario operanti nel campo forense, nell'unico autentico obiettivo di 'realizzare' sul piano operativo l'ipotizzato 'interesse per il minore' (Gardner 1998b, 2001a e 2001b)

1.c DEFINIZIONE DELLA SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE

Secondo Gardner (1991b, 1992a e 1998c) l'abnorme incremento dagli anni 70 delle dispute e delle 'battaglie' sull'affidamento di minori può essere ascritto, in primo luogo, alla sostituzione del "principio (o presunzione) della tenera età" con il già citato "principio dell'interesse prevalente del bambino", concomitante alla diffusione della prassi di 'affidamento congiunto': "Si partiva dal presupposto che le madri, in virtù del fatto che sono donne, fossero intrinsecamente superiori agli uomini come educatrici dei figli. Di conseguenza il padre doveva fornire al tribunale prove convincenti di gravi deficienze da parte della madre prima che il tribunale prendesse in seria considerazione l'assegnazione dello status di 'affidatario' al padre. Con la sostituzione del principio 'dell'interesse prevalente del minore' al 'principio della tenera età' fu data istruzione ai tribunali di ignorare il sesso nel prendere in considerazione l'affidamento e di valutare solo le capacità genitoriali [...] La conseguenza del cambiamento è stata un proliferare di cause per affido poiché i padri così avevano una maggiore opportunità di ottenere lo status di 'affidatario'. Presto venne di moda il concetto di 'affidamento congiunto' che erodeva ancora il tempo concesso alle madri affidatarie da trascorrere con i figli." (Gardner, 1998c, p. 1)⁴

Ed è proprio a seguito del proliferare delle cause per affido che l'Autore ha osservato e documentato un drammatico aumento di un disturbo in soggetti in età evolutiva (in genere infraquattordicenni), raramente riscontrato in precedenza; tale disturbo si realizzerebbe attraverso la "programmazione"⁵ del minore da parte di un genitore contro l'altro genitore ex-coniuge, ma anche, e soprattutto, attraverso i contributi 'attivi' dello stesso bambino a sostegno del comportamento del genitore definibile 'alienante'.

Il termine *Sindrome di Alienazione Parentale* servirebbe, quindi, ad includere questi due fattori concomitanti; la definizione che l'Autore suggerisce è la seguente :

La Sindrome di Alienazione Parentale è un disturbo che insorge essenzialmente nel contesto di controversie per l'affidamento dei figli.

La sua principale manifestazione è la campagna di denigrazione da parte del bambino nei confronti di un genitore, una campagna che non ha giustificazione.

Essa deriva dall'associazione tra l'indottrinamento da parte di uno dei genitori che programma (che fa il lavaggio del cervello) e il contributo personale del minore alla denigrazione dell'altro genitore.

Secondo Gardner, quindi, l'espressione PAS non può essere utilizzata *soltanto* come sinonimo di 'lavaggio del cervello', 'condizionamento' o 'programmazione' da parte di un genitore, in quanto nel quadro da lui stesso osservato e descritto, l'elemento-chiave appare il personale contributo del bambino alla vittimizzazione del genitore designato come 'bersaglio',

⁴ Dell'articolo di Gardner "Introductory Comments on The PAS" / "Basic facts about PAS" (Update 2001) estratto del testo "Parental Alienation Syndrome: Second Edition" (1998) esiste una traduzione on-line curata dalla dott.ssa Rosa Polizzi all'indirizzo http://mysite.ciaoweb.it/p_pace/sezioni/articoli_scientifici/articoli/gardner_pas.htm

⁵ vale a dire nel 'lavaggio del cervello'

ovvero “la rappresentazione da parte del bambino del disprezzo nei confronti del genitore denigrato” (Gardner, art. cit., p. 1). Tale rappresentazione risulta essere il criterio eziologico portante : “Se avessimo a che fare solo con l’indottrinamento da parte del genitore avrei semplicemente conservato le espressioni *lavaggio del cervello* [brainwashing] e/o *programmazione* [programming]. Poiché la campagna di denigrazione implica la suddetta combinazione, ho ritenuto che fosse giustificata una nuova espressione che abbracciasse entrambi i fattori contributivi. Inoltre e’ stato il contributo del bambino che mi ha portato al concetto della eziologia e patogenesi del disturbo. La comprensione del contributo del bambino é importante nella realizzazione delle indicazioni terapeutiche.” (Gardner, art. cit. p. 1).

Il prolungamento in termini temporali del conflitto coniugale e il livello di acrimonia influenzano direttamente, secondo Gardner, la manifestazione della sindrome.

La Conway Rand (1997a) riferisce di un cospicuo gruppo di pubblicazioni, articoli ed osservazioni che descrivono la situazione-tipo della sindrome PAS, senza attribuire ad essa lo stesso nome coniato da Gardner. Prima dello stesso Gardner, ad esempio, Wallerstein e Kelly hanno affermato la presenza di un particolare fenomeno all’interno dei cambiamenti relazionali in una famiglia separata nel loro best-seller “*Surviving the Breakup*” del 1980, fenomeno dagli stessi definito come ‘*allineamento del minore con un genitore*’. Tale fenomeno verrebbe a realizzarsi in presenza di positive relazioni pre-separazione e coinvolgerebbe soggetti di età compresa tra i 9 e i 12 anni. Allo stesso modo, Kopetski e il Family and Children’s Evaluation Team sono arrivati a conclusioni simili a quelle di Gardner, analizzando le risultanze delle perizie per l’affidamento di minori condotte nello stato del Colorado (1998).

1.D LA SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE E LE ACCUSE DI ABUSO SU MINORI

Seguendo Gardner, i genitori ‘accusati’ di scatenare la PAS nei loro figli sostengono che tale “campagna di denigrazione” da parte di questi ultimi e’ giustificata da autentica violenza e/o negligenza [neglect] da parte del genitore-target, ma anche che la controaccusa da parte del genitore/bersaglio che il genitore alienante possa indurre la PAS dipenda dal tentativo dello stesso genitore denigrato di “gettare una cortina fumogena” a copertura delle violenze e/o della negligenza che hanno giustificato l’astio e il rifiuto del bambino.

A tal proposito l’Autore fa un’importantissima ulteriore precisazione:

*In presenza di abusi autentici o di abbandono da parte del genitore,
tale animosità può essere giustificata e in questo caso
non e’ possibile utilizzare la PAS come spiegazione dell’animosità del bambino.*

Scrive Gardner: “L’espressione PAS non può essere usata, quindi, per far riferimento all’animosità che un minore potrebbe nutrire contro un genitore che ha effettivamente usato violenza sullo stesso, specialmente per un lungo periodo [...] Tale uso indica un’errata comprensione della PAS. L’espressione PAS si può usare solo quando il genitore “bersaglio” non ha evidenziato nessun atteggiamento prossimo al grado di comportamento alienante [...] Piuttosto, in casi tipici, la maggioranza degli esaminatori giudicherebbe il comportamento del genitore preso di mira normale e affettuoso o, nel peggiore dei casi, lievemente carente nella capacità genitoriale. E’ l’esagerazione di difetti e manchevolezze di scarsa importanza che è il marchio della PAS. Quando esiste vera e propria violenza, allora l’alienazione di risposta da parte del bambino e’ giustificata e non e’ applicabile la diagnosi di PAS [...] Nella maggior parte dei casi in cui è presente la PAS, non viene mossa alcuna accusa di violenza sessuale” (Gardner, op. cit. p. 2; cfr. anche Gardner, 1992b, 1992d, 1995 e 1996).

L’Autore, in qualità di psichiatra infantile e forense, si è occupato dell’esame del minore nelle cause di sospetto abuso sessuale, proponendo un modello di valutazione dei casi (cfr. 1992b, 1992c, 1995 e 1996). Tuttavia egli ha sempre sostenuto la necessità di differenziare le accuse ‘bona fide’ di abuso da quelle specificatamente presenti nei contesti/disputa ‘child custody’ (cfr. Gardner, 1999a), ipotizzando la possibilità che la maggioranza di queste ultime possano essere

false (cfr. Gardner, 2001d). Gardner afferma altresì che la PAS può essere considerata una forma di abuso emozionale sui minori, forma che può rivelarsi molto più dannosa, a suo dire, dell'abuso fisico e/o sessuale, almeno per quanto riguarda il possibile conseguente rischio relativo all'insorgenza di irreversibili problematiche di stampo psichiatrico (cfr. Gardner 2000).

Se si osservano, infatti, i dati relativi alla diffusione delle accuse di violenza, in particolare di quella sessuale nei casi di separazione giudiziaria, si evidenzia un'incidenza decisamente bassa di imputazioni definibili 'valide' (cfr. Goodyear-Smith, 1996 e Carnes, Wilson e Nelson-Gardell, 1998)⁶. Secondo l'Autore una falsa accusa di violenza sessuale su minori è piuttosto da considerare come un derivato o un effetto (*spin-off*) della sindrome, a seguito dell'insuccesso delle tecniche di programming o della maggioranza di esse. Lo psicologo canadese Cartwright parla in tal senso di accuse 'virtuali' di abuso (1993). Frequentemente tali accuse vengono mosse dalla madre (genitore alienante) verso il padre (genitore alienato); quando invece è il padre il genitore programmatore, alienante, le accuse vengono rivolte verso il nuovo partner o il nuovo marito dell'ex-coniuge (cfr. anche Gardner, 2001c).

In questo ambito, una delle critiche mosse a Gardner è stata quella di prestare poca attenzione alle dichiarazioni dei minori, di 'non voler ascoltare/credere' ai minori, specie nelle testimonianze : "Quando per la prima volta presentai queste ipotesi, mi confrontai con l'incredulità. "I bambini non mentono mai" dissero i miei critici "specie quando riportano abusi sessuali". (Gardner, 2001c, p. 3). A tal proposito la Prof.ssa de Cataldo afferma : "Il compito di chi collabora con la giustizia in veste di esperto e di consulente non è quello di credere o non credere al bambino, ma di raccogliere elementi di giudizio su cui fondare le considerazioni che sottoporrà all'autorità competente" (de Cataldo, 1997, p. 120)⁷.

1.E CASI DI DIVORZIO ALTAMENTE CONFLITTUALI , RISPOSTE GENITORIALI E PAS

Come in precedenza discusso, il divorzio costituisce una delle esperienze più stressanti nell'arco della vita, in quanto frequentemente caratterizzata dalla presenza di sentimenti, anche estremi, di amarezza, tradimento, rabbia, vendetta e desiderio di distruzione dell'altro. Ciascuna delle 'parti' crede fermamente di "essere nel giusto". Non solo : alla lotta per una 'causa giusta' si aggiunge la rivendicazione dell'esclusività sui figli, quando presenti, specie se minori (cfr. Gardner, 1985, 1987b, 1990, 1991b, 2001a; Byrne, 1989 e 1991). Ecco dunque la manifestazione di verbalizzazioni e comunicazioni paraverbali, nel tentativo di 'orientare' le risposte comportamentali del figlio o dei figli contro l'altro, odiato, genitore ex-coniuge. La relazione genitore-figlio, in questi casi, appare veicolata da una potentissima estremizzazione di temi, contenuti, credenze, valori ed opinioni sul solo lato negativo dell'altro (cfr. tra gli altri Gardner 1985 e 1987b, Williams, 1990 e Buzzi, 1998).

Tale modalità di comunicazione potrebbe avere due effetti psicologici altamente rischiosi (Byrne, 1989, p. 2): in primo luogo porrebbe il minore al centro di una sorta di 'gara di lealtà' senza possibilità di vittoria, creando confusione e disorientamento in una scelta/allineamento innaturale e coercitivo quando, invece, le reali intenzioni dello stesso minore potrebbero essere genuinamente rivolte verso entrambi i genitori, indipendentemente dalla situazione di [esasperato] conflitto. In secondo luogo, si chiede al minore di 'spostare' la valutazione della realtà ['shift in assessing reality", Byrne, art. cit., p.4], in quanto l'estremizzazione in positivo verso l'uno e in negativo verso l'altro provocherebbe vere e proprie distorsioni della realtà stessa, una sorta di pericolosa scissione tanto dei sentimenti quanto delle relazioni.

La PAS potrebbe non apparire infrequente in questi contesti. Tuttavia, come fa notare la Buzzi, "se molte delle risposte personali di genitori e figli finiscono col colludere, vi sono risposte genitoriali influenzanti la relazione genitore-figlio dopo la separazione da considerarsi assolutamente 'normative'. Essi sono più nervosi a causa della situazione quindi anche più

⁶ Nel 1996 il Congresso degli Stati Uniti ha emesso il CAPTA, vale a dire il *Child Abuse Prevention and Treatment Act* mirato a punire chiunque riporti false imputazioni di abuso su minori.

⁷ Cfr. anche Gulotta, 1997 e Carponi Schittar e Bellussi, 2000.

irritabili e perdono più spesso la pazienza. Accade che cadano in depressione e che di conseguenza si curino anche meno dei figli o che siano meno disponibili emotivamente, oppure che facciano dei figli i propri confidenti, occupandosi molto meno dei loro problemi personali di bambini. [...] Alcune risposte genitoriali sono però più pericolose e non sono da considerarsi come 'normative', in quanto hanno lo scopo di separare il figlio dall'altro e di cementarlo a sé" (Buzzi, art. cit.).

Il tentativo di distruzione delle relazioni affettive fra "genitori" e "figli" da parte di uno dei due ex-coniugi appare comunque descritto in letteratura da altri Autori.

Un esempio è costituito dalla '*Sindrome di Medea*' descritta da Jacobs (nel 1988) e da Wallerstein e Blakeslee (nel 1989), sindrome che si verificherebbe quando un genitore ex-coniuge esplicita il bisogno quasi ossessivo di vendicarsi dell'altro, a guisa di unico scopo della sua esistenza. I genitori in questo caso sono nella totalità di sesso femminile; le Medee contemporanee tuttavia non vogliono uccidere i loro figli, ma per vendicarsi del loro ex-partner tentano di distruggere la relazione tra quest'ultimo e i loro figli: tentano quindi di 'uccidere' la relazione tra il figlio/i figli e l'ex-partner, con la convinzione che non esistano differenze tra i bisogni degli adulti e quelli dei bambini, dei minori.

Turkat ha invece individuato un disordine a cui ha dato il nome di '*Malicious Parent Syndrome*' (cfr. Turkat, 1994 e 1995), ovvero la '*Sindrome della Madre Malevola*', per descrivere "un'anomalia comportamentale" presente nei casi di separazione e divorzio avente come protagonista una madre che, senza giustificazione, tenta di punire il marito da cui sta divorziando o ha divorziato. Tale quadro appare tuttavia più globale e gli schemi comportamentali e relazionali appaiono pervasivi spingendo il soggetto a compiere azioni estreme e illegali quali, ad esempio, mentire davanti a pubblici funzionari (ad esempio su presunte violenze) o coinvolgere il figlio o i figli nel dare fuoco alla macchina dell'ex, l'indirizzare lettere anonime di minaccia nella casa dell'ex-marito, il ricorrere al personale della scuola del figlio nel tentativo di rapire il bambino ecc.

Secondo la Conway Rand (cfr. Conway Rand, 1997a, p.42) i casi di PAS dove possono essere presenti false accuse di abuso sessuale evidenziano manifestazioni comuni con la *Sindrome di Munchausen di Proxy*, sindrome in cui genitori ex-coniugi tendono a considerare i propri figli come 'malati' (cfr. anche Conway Rand, 1993), cercando, di conseguenza, conferme delle loro affermazioni da parte di medici, legali e rappresentanti delle forze dell'ordine. In Italia, invece, è recente il contributo di Giordano sul cosiddetto '*Family Chopping*' (1998).

Di contro, anche le risposte dei figli sono in grado di influenzare la relazione genitore-figlio dopo la separazione. Prosegue la Buzzi: "Molti di essi [genitori, n.d.r.] esprimono la loro rabbia apertamente. I figli più grandi biasimano moralmente i genitori per quanto sta accadendo, diventano intrattabili e chiusi, cadono in depressione e finiscono col non comunicare più o con il farlo male. È identificato come 'sano' il comportamento di quei figli che temporaneamente si alleano con il genitore che sentono più simile a sé, ovverosia quello che pensano sia vittima della separazione. I figli meglio adattati tuttavia finiscono col dimostrare uno spiccato desiderio di essere giusti ed equilibrati con entrambi i genitori, si dissociano dalla lite coniugale e a volte da entrambi i genitori".

1.F PAS O NON PAS.... QUESTO E' IL PROBLEMA !

La concezione di Richard Gardner ha trovato fino ad oggi diversi sostenitori ma anche numerosi detrattori e critici; secondo l'Autore questi ultimi altro non sentono che il "bisogno di negare la PAS" e di relegarla, nel migliore dei casi, al solo livello di teoria. Ad esempio, ci sono alcuni Autori che affermano che la PAS non esiste o che è solo la "Teoria di Gardner" o anche, e soprattutto, che la PAS non esiste perché non risulta essere inserita nel DSM-IV (cfr. Levy, 1992).

Come fa notare lo stesso Gardner, i comitati scientifici del DSM sono comprensibilmente abbastanza cauti, conservatori e piuttosto severi nella disamina di fenomeni clinici descritti di recente, richiedendo molti anni di ricerche e pubblicazioni prima di prendere in considerazione l'inclusione di un disturbo nel manuale. Ma l'Autore ha difeso [e lo fa tuttora, n.d.r.] il suo 'modello' insieme descrittivo e di intervento: "Professionisti della salute mentale e del mondo legale devono averla osservata. Può darsi che non abbiano voglia di riconoscerla. E' possibile che

le diano un altro nome (come "alienazione parentale"). Ma ciò non ne esclude l'esistenza. [...]Dire che la PAS non esiste perché non è elencata nel DSM-IV è come dire nel 1980 che l'AIDS non esiste perché non è in elenco nei più diffusi trattati di diagnostica medica. La PAS non è una teoria ma un fatto" (Gardner, art. cit., p. 2).

Darnall, altro professionista del settore forense, preferisce l'uso del termine *Alienazione Parentale* a quello di *Sindrome di Alienazione Parentale*; secondo l'Autore quest'ultimo risulterebbe essere eccessivamente restrittivo, in quanto tiene conto solo del ruolo del minore e del livello di gravità dei sintomi; Darnall suggerisce, invece, di attribuire maggiore enfasi al ruolo e al comportamento di entrambi i genitori e alle loro eventuali caratteristiche psicopatologiche (cfr. Darnall, 1997, 1998a e 1998b). Dello stesso avviso è anche il counsellor Australiano Paul Lodge (1998).

Ci sono alcuni Autori che sostengono invece che la PAS non è veramente una sindrome, almeno non in senso medico. Anche questa critica viene mossa nei tribunali nel contesto di cause per l'affidamento dei figli e, secondo Gardner, appare spesso sostenuta da coloro che sostengono che la PAS non esiste (cfr. Gardner, 1992a, 1997, 1998a e 1998b).

Secondo Gulotta (cfr. 1995, 1997 e 1998) la parola 'sindrome' potrebbe essere utilizzata in questo caso in senso metaforico, in quanto "non denota una malattia, ma traumi o lesioni provocati da un comportamento violento" (cfr. Gulotta, 1997, p 151). Ciò risulta essere valido per un quadro che l'Autore indica come 'sindrome del bambino maltrattato' ma può essere applicato anche nel caso della PAS : "chi avrà il compito di investigare per diagnosticare questa sindrome dovrà rendersi conto che essa non è stata "scoperta" come si scopre una malattia, ma costruita ed in un certo senso "inventata" come la 'sindrome del bambino maltrattato' [...] Bisogna invece evitare, in questa materia, di reificare delle metafore ritenendo che il "bambino alienato" abbia una sorta di malattia trasmessagli dal genitore e che, ogni qualvolta siano presenti critiche nei confronti di un genitore da parte del figlio, questi sia vittima della sindrome in questione" (Gulotta, 1998)

Appare evidente, quindi, come una delle fondamentali controversie legate alla sindrome PAS risulti essere relativa al suo 'riconoscimento', su più livelli. Negli Stati Uniti diverse pubblicazioni sostengono l'esistenza della sindrome; un importante contributo sul versante clinico è quello di Dunne e Hendrick del 1994; in questa pubblicazione gli Autori hanno analizzato sedici casi in cui era possibile evidenziare le manifestazioni descritte da Gardner. Le già citate rassegne di Conway Rand pubblicate dall'autorevolissimo "American Journal of Forensic Psychology" nel 1997 attestano il crescente interesse sul fenomeno e sulle sue ripercussioni sul campo giuridico e sociale

La sindrome inoltre viene sempre più citata nelle decisioni dei tribunali⁸ : la Sezione di Diritto di Famiglia dell'American Bar Association⁹ si è occupata dell'argomento PAS, commissionando uno studio longitudinale su circa settecento casi sospetti della sindrome, i cui risultati sono stati pubblicati nel 1991 (cfr. Clawar e Rivlin). Il più importante caso americano che ha illustrato i pericoli della sindrome è del 1993 e viene riportato da Waldron e Joanis [Karen "PP" v. Clyde "OO", 574 N.Y.S. 2d 267 (Fam. Ct. 1991), *aff d sub nom.*, Karen "PP" v. Clyde "OO", 602 N.Y.S. 2d 709 (App. Div. 1993), in Waldron e Joanis, 1996].

Un ulteriore importante riconoscimento giunge dalla terra dei canguri e dei koala : in Australia, infatti, in una causa di separazione [N. Johnson - appellant/husband - and M.L. Johnson - cross-appellant/wife : Appeal No. SA1 of 1997 No. AD6182 of 1993 - Family Court of Australia - Ellis, Baker & Lindenmayer JJ - Adelaide / SA / AUS : 22-23 April/hearing - 07 July/decision] la sindrome viene testualmente citata; in questo caso è stato richiesto alla Corte un intervento mirato¹⁰. Alcune recentissime testimonianze in proposito giungono anche dalla

⁸ cfr. appendice di questo lavoro

⁹ ovvero l'Associazione degli Avvocati degli Stati Uniti

¹⁰ Era intenzione iniziale dello scrivente riportare per esteso la sentenza in una seconda appendice in calce al presente lavoro; per esigenze di sintesi ciò non è stato possibile. Un estratto può essere richiesto allo scrivente o consultato on-line all'indirizzo: www.austlii.edu.au/cgi-bin/disp.pl/au/cases/cth/family_ct

Francia¹¹ [ad esempio Arrêt ESHOLZ 13 Juillet 2000 - Affaire Elsholz c. Allemagne (Requête n° 25735/94 Arrêt Strasbourg, le 13 Juillet 2000. La Cour européenne des Droits de l'Homme - President : M. L. Wildhaber]. Secondo Stan Hayward dell'associazione Britannica FNF¹², la PAS può ritenersi 'legalmente' riconosciuta, in quanto in Gran Bretagna l'applicazione del *Children Act* del 1989 ha permesso una maggiore considerazione per il minore e per la sua 'posizione' nel nucleo familiare; nel Regno Unito, altresì, è stata creata la *Child Support Agency* che ha di fatto vincolato le corti a mantenere i contatti con i nuclei familiari in fase di post-divorzio (cfr. Hayward, 1999; cfr. anche Willbourne e Cull, 1997). In Germania, invece, la sindrome PAS viene raramente citata in maniera esplicita nelle perizie e nelle valutazioni psicologiche degli esperti (Leitner, 1998).

E in Italia ? Il prof. G. Gulotta esprime un parere confortante, quasi ottimistico a proposito (1998), soprattutto in relazione all'accettazione da parte dell'Italia della Convenzione Europea sui Diritti dei Minori del Consiglio d'Europa che impone, di fatto, ai magistrati di ascoltare i minorenni in ciascuna procedura giudiziaria familiare in cui risultano coinvolti; contrariamente, ad esempio, alla norma dettata dall'articolo 12 delle Nazioni Unite che indicava la sola 'possibilità' al minore di 'essere ascoltato' (cit. in Gulotta, art. cit.). In quest'ultimo approccio, definibile 'discrezionale' e 'probabilistico', l'ascolto del minore viene sostanzialmente lasciato alla sensibilità e alla professionalità dei componenti delle Corti, dei Tribunali (cfr. Palmer, 1988). "Con le recenti novità legislative, il bambino non è più solamente oggetto della separazione e del divorzio, ma diventa soggetto attivo potendo esprimere un parere circa le cause del conflitto familiare e soprattutto sulla persona con cui preferirebbe stare. Se l'opinione del minore diventerà rilevante, il coniuge sfavorito tenderà ad attribuire la preferenza del figlio alla "programmazione" del genitore scelto " (Gulotta, art. cit.)

Analizzare il fenomeno PAS, in realtà, significa confrontarsi su di una situazione sottile ma quotidiana per chi lavora nell'ambito giuridico e socio-sanitario, quella cioè di 'distinguere' tra livelli in un contesto operativo estremamente complesso e, spesso, deformante: come fare, ad esempio, a differenziare un quadro specifico (tipo la PAS) da un'alleanza spontanea tra un genitore e un figlio, che può essere caratteristica di qualunque nucleo familiare ? Come argomentare una presunta 'programmazione' se, in ultima analisi, lo stesso stile educativo parentale può essere diretto, in situazioni 'funzionali', cioè 'normali', a influenzare il figlio o i figli a dare loro indicazioni morali e indirizzi su valori e comportamenti ? Inoltre, come fa notare lo stesso Gulotta, "la famiglia, come insieme strutturato, tende a ricostruire continuamente la realtà in ordine alle proprie esigenze: quando essa si disgrega, è stato riscontrato [...] che i partner utilizzano una serie di attribuzioni di responsabilità che distorcono i dati reali al servizio della propria identità e della propria affermata correttezza o quantomeno limitazione di responsabilità in caso di eventi negativi [...] la realtà che il genitore inculca nel figlio è spesso la sua reale realtà soggettiva, ricostruita per giustificare e per giustificarsi. Se questo è così comune, come distinguerlo da ciò che artatamente il genitore dice e fa per "alienare" il figlio? Dove finisce l'influenza educativa e dove inizia la programmazione? Quando ci troviamo di fronte ad una preferenza, per così dire, "naturale", e quando invece essa è condizionata? " (Gulotta, art. cit.).

E' forse questa la sfida lanciata da Richard Gardner ?

¹¹ cfr. www.isonet.fr/stop/cour_europeenne2.htm ; anche in questo caso un estratto può essere richiesto allo scrivente.

¹² cioè "Families Need Fathers" – www.fnf.org.uk

**LA “SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE” :
ATTORI, SCENARI, RUOLI, CARATTERISTICHE E IMPLICAZIONI**

2.A GENITORI ALIENANTI E GENITORI ALIENATI

La sindrome PAS verrebbe ad articolarsi e realizzarsi come una configurazione particolare e specifica di un sistema familiare altamente conflittuale. Una configurazione complessa, complicata, assai resistente al cambiamento. Sistema familiare e, quindi, scenario familiare : chi sono gli ‘attori’ di questo scenario ?

Secondo Gardner, nella stragrande maggioranza delle famiglie è la madre il genitore alienante, il programmatore più probabile e il padre la ‘vittima’, il genitore alienato, almeno nell’85 – 90 % dei casi : “Per semplicità di comunicazione ho dunque usato spesso il termine ‘madre’ per riferirmi all’alienatore e il termine ‘padre’ per riferirmi al genitore alienato. Di recente ho condotto un’indagine informale tra circa 50 professionisti di salute mentale e legali [...] Ho rivolto una semplice domanda: qual è la proporzione delle madri rispetto ai padri che sono validi programmatori della PAS? Le risposte oscillavano da un 60 al 90 % dei casi in cui le madri erano alienatori primari.” (Gardner, art. cit. p. 4). Questo dato, seppur basato su una serie di osservazioni cliniche, costituisce un’ulteriore controversia delle ipotesi di Gardner e non ha evitato all’Autore accuse di ‘sessismo’ e di condotta ‘politicamente scorretta’. “Il fatto che io raccomandi che sia comunque affidata la custodia primaria alla maggioranza delle madri che provocano la PAS non sembra proteggermi da questa critica. La mia posizione fondamentale è sempre stata nel dare un’indicazione a favore della custodia primaria è che i bambini siano di preferenza assegnati al genitore con cui hanno il legame psicologico più forte e più sano. Poiché la madre è stata spessissimo la custode primaria e poiché è disponibile nei confronti dei figli più del padre [...] è molto spesso designata dai tribunali come custode primario preferibile [cioè affidatario n.d.r.] In qualche modo questa posizione è stata trasformata da alcuni critici in ‘sessismo’ contro le donne” (Gardner, art. cit. p.4).

Secondo Lowenstein i genitori alienanti risultano essere per il 75% le madri e solo per il 25% i padri (1999a). La madre, secondo l’Autore, rimane il centro della vita familiare, anche in presenza di evidenti e rilevanti cambiamenti in ambito sociale, culturale ed economico. Tale ruolo appare altamente responsabilizzato e indirizzato alla cura dei propri figli, in particolare se minori. In virtù di questo ‘ruolo’, le madri possono utilizzare qualsiasi ‘arma’ per essere certe di mantenere questo ‘potere’ sul ‘sistema filiare’. Tuttavia, le madri che utilizzano le accuse di inefficacia ed inefficienza sul piano educativo e comportamentale dell’altro genitore, quindi del padre, tenderebbero ad alienare sé stesse dai reali bisogni del figlio o dei figli, per mantenere una relazione esclusiva con il minore stesso e realizzare una ‘posizione’ di ‘controllo’ e di ‘potere’ all’intero di questa relazione. Il bambino, il minore, che viene ‘messo dentro’ questo processo, questa dinamica, tenderebbe ad assumere¹³ progressivamente le posizioni della madre e a manifestare aperto rifiuto per il padre. I genitori alienanti, inoltre, tenderebbero a vedere sé stessi come ‘vittime’ e ritenere spesso che anche i loro figli siano ‘vittime’ dell’errato, ingiustificabile e deprecabile comportamento dell’altro.

Lo stesso Lowenstein individua due tipologie di ‘genitore alienato’: una prima tipologia riguarda i genitori (in particolare i ‘padri’) che hanno avuto con il proprio figlio (o i propri figli) un legame, un rapporto sano e forte prima del divorzio; la seconda tipologia riguarda invece i genitori (in particolare i ‘padri’) che hanno avuto con il proprio figlio (o i propri figli) un legame non soddisfacente o distaccato, piuttosto ristretto o limitato prima del divorzio. Nel primo caso, si può

¹³ qualcuno direbbe a ‘ricalcare’ in maniera più o meno pedissequa

parlare di 'alienazione propriamente detta' ovvero di 'alienazione autentica', 'effettiva', in quanto i genitori appartenenti a questo primo gruppo tenderebbero ad essere maggiormente sensibili riguardo i propri figli, ad avere una maggiore consapevolezza del proprio comportamento, ad essere più presenti sul piano educativo ma anche a manifestare una certa 'passività', una certa tendenza a 'gettare la spugna' in situazioni dove non sopraggiunge una immediata soluzione, ovvero a reagire in maniera diretta ed aggressiva. Nel secondo caso, nel secondo gruppo tra genitori e figli si osservano relazioni limitate, superficiali e ambivalenti, di scarsa qualità dal punto di vista del supporto psicologico. Dopo il divorzio molti di questi genitori tendono a ricostruire i propri legami, a creare nuove relazioni, non curandosi di quelle precedenti.

Douglas Darnall, invece, ha proposto una tipologia del genitore alienante (1998a), affermando la presenza di tre differenti 'tipi' di alienatori: 1) gli alienatori *naïf*, caratterizzati da un atteggiamento sostanzialmente passivo nella relazione con il minore¹⁴: *"Di a tuo padre, dal momento che lui ha più soldi di me, che deve comprarti lui le nuove scarpe da ginnastica"*; 2) Gli alienatori *attivi*; che, come i precedenti sono abili nel distinguere i propri bisogni da quelli del figlio minore ma che tendono maggiormente ad avere problemi nell'elaborazione o nel contenimento dei sentimenti di odio, aggressività, amarezza o frustrazione dovuti all'evento divorzio. Secondo l'Autore la maggior parte dei genitori che si presentano davanti al Tribunale per presunti problemi durante le visitazioni appartengono a questa categoria: *"Non voglio che tu racconti a tuo padre che ho guadagnato qualcosa in più questo mese. Con quello che ci passa non ti posso portare a Disneyland. Ti ricorderai sicuramente di quello che ha fatto quando volevamo andare da nonna per Natale!"* e 3) gli alienatori *ossessivi*, ovvero gli alienatori 'con una causa'. Questi genitori alienanti tendono ad essere assai arrabbiati e amareggiati e a percepire se stessi come 'traditi' ingiustificatamente dall'altro genitore, a cui attribuiscono il fallimento del matrimonio. La loro unica ragione di vita quindi appare quella di 'vendicarsi' dell'altro, di restituire 'pan per focaccia' per tutti gli innumerevoli (!) torti subiti, di cui il divorzio rappresenta la massima espressione. Non è raro che accanto a questi problemi possano sussistere autentiche problematiche economiche o sociali, come non è raro che in questi casi si organizzino relazioni invischiate tra genitori e figli.

Siegel e Langford (1998) hanno analizzato le caratteristiche di personalità dei genitori alienanti attraverso profili MMPI-2 raccolti in un campione di genitori ex-coniugi sottoposti a perizie per l'affido dei figli ('child custody evaluations'). L'insieme dei profili MMPI-2 evidenzia la presenza di massicce difese (tipo splitting, negazione, proiezione) in soggetti di sesso femminile attivamente coinvolti nei comportamenti descritti dalla PAS¹⁵: Concomitante a tali difese la tendenza, negli stessi soggetti, a percepire sé stessi come 'solo buoni', come le uniche persone 'buone' della situazione. La relazione tra caratteristiche di personalità e patterns comportamentali in situazioni di 'child custody' è stata evidenziata anche da Wakefield e Underwager (1990) e da Ehrenberg, Hunter e Elterman (1996) e sostenuta in altro lavoro dello stesso Siegel (Siegel, 1996).

Altri lavori hanno messo in evidenza la presenza ovvero l'influenza di altri 'fattori' o 'variabili' nella genesi e nel mantenimento della sindrome: vulnerabilità narcisistica (Johnston e Campbell 1988), vulnerabilità alla separazione e/o al 'senso di perdita' (Conway Rand, art. cit.), presenza di deficit nell'identità genitoriale ovvero bisogno di compensare tali deficit (Clawar e Rivlin, art. cit.). La PAS non appare correlata all'appartenenza ad uno specifico status sociale ed economico (Goldwater, 1991). Un altro fattore importante risulta essere l'assenza di cooperazione tra i due ex-coniugi, ovvero l'incapacità di gestire il conflitto da ambo le parti (cfr. Gardner, 1987b, 1989, 1990, 1998a, 1998b e 1999b; Williams, 1990). Ulteriormente, la PAS può manifestarsi anche in nuclei familiari 'de facto', senza il vincolo del matrimonio specie se religioso (cfr. Conway Rand, art. cit.).

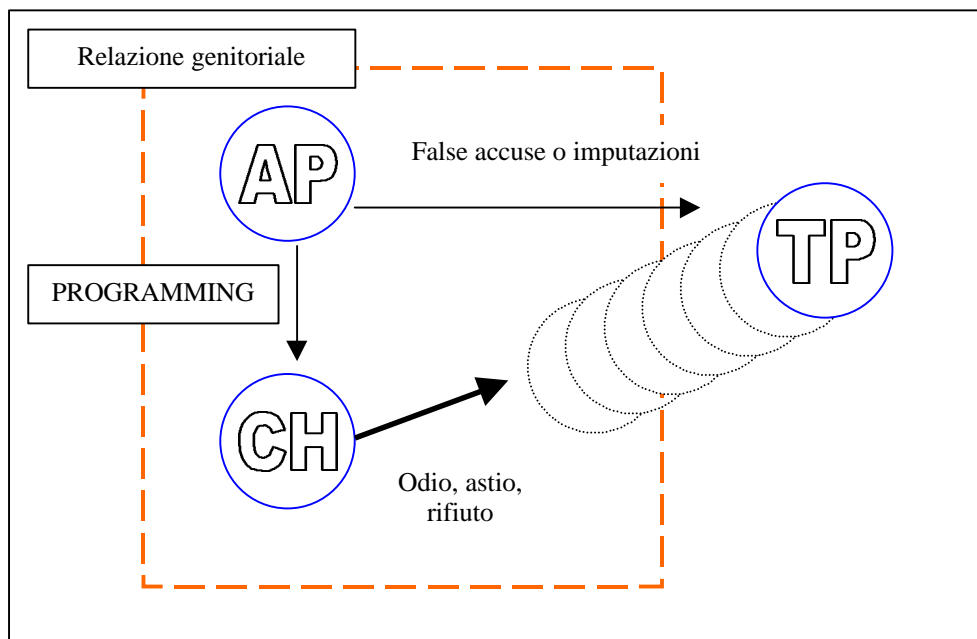
2.B PAS, SISTEMI FAMILIARI E SISTEMI EXTRAFAMILIARI

¹⁴ L'Autore sostiene in maniera provocatoria che tutti i genitori sono un po' alienatori naïf !!

¹⁵ cfr. la parte seconda del presente lavoro

Risulta possibile distinguere due principali 'livelli contestuali' della sindrome, vale a dire, tra due contesti di attuazione/manifestazione della PAS: un contesto 'primario' ed un contesto 'esteso'. Le Figure 1 e 2 riproducono questi contesti¹⁶.

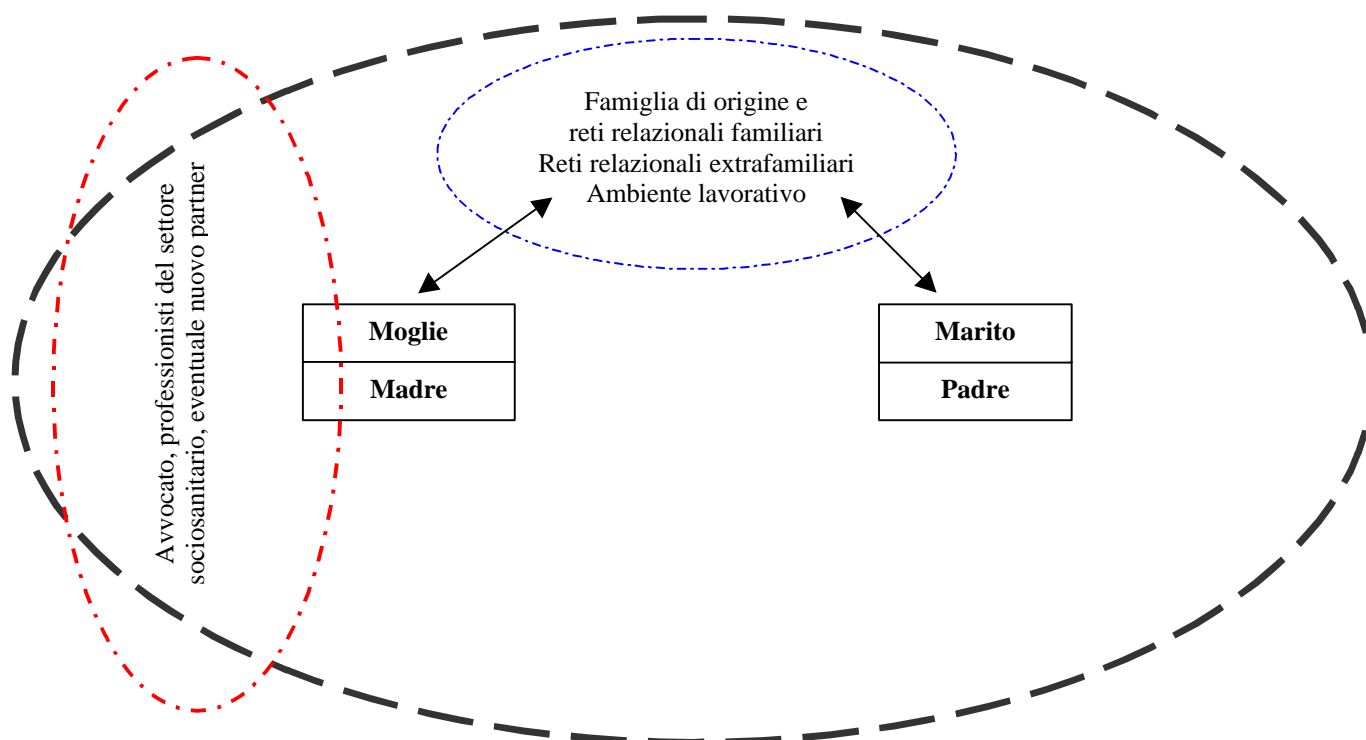
Figura 1 – Il CONTESTO PRIMARIO della Sindrome di Alienazione Parentale PAS



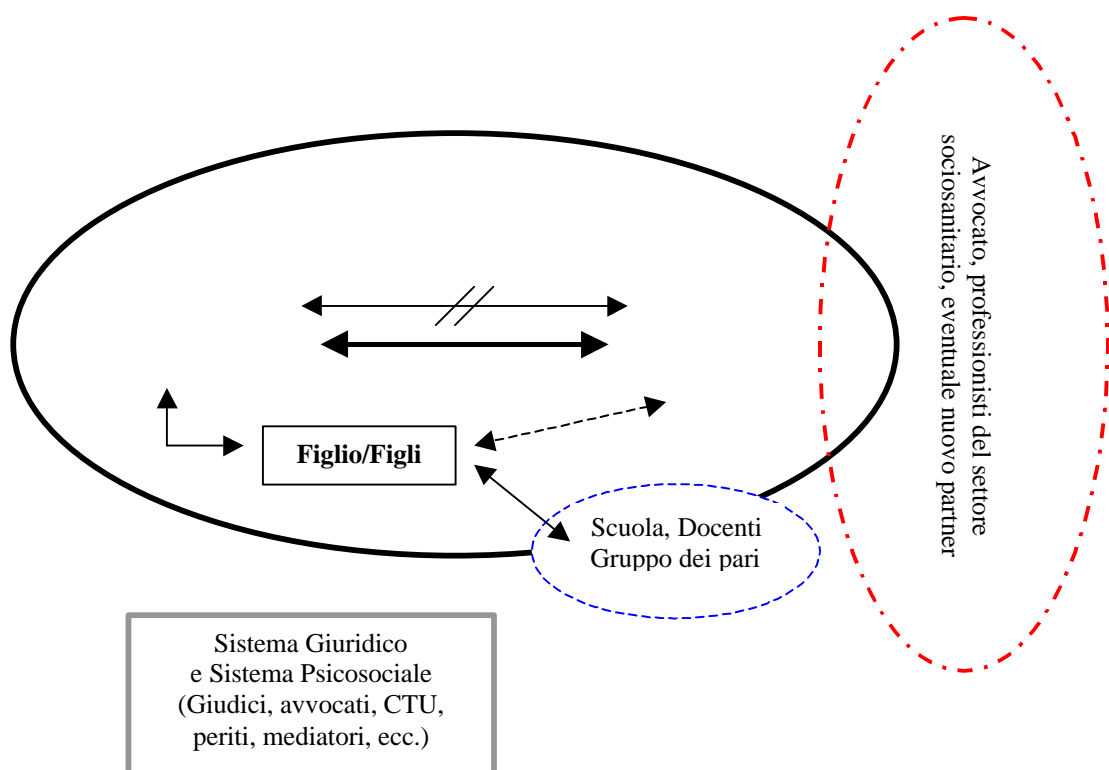
Legenda:

- AP Alienating Parent / Genitore Alienante
- TP Target Parent / Genitore Alienato
- CH Child / Il bambino, il minore

Figura 2 – Il CONTESTO ESTESO della Sindrome di Alienazione Parentale PAS



¹⁶ sia la figura 1 che la figura 2 sono state realizzate dallo scrivente



Nel primo caso si osserva la specifica dinamica del ‘processo alienante’, del processo di alienazione e i tre ‘attori’ principali di tale processo¹⁷; nel secondo caso si evidenziano invece le differenti connessioni del sistema familiare con PAS con altri sistemi: vale a dire con tutte quelle ‘terze persone’ che rivestono un ruolo importante nell’attenuare o aumentare le conseguenze della sindrome, su più livelli (familiare, extrafamiliare, dell’intervento legale, psicosociale, ecc.).

Dopo la separazione, si osserva di frequente la costruzione di vere e proprie alleanze da parte di parenti e amici con uno dei due ex-coniugi, che assumono la funzione di [temporaneo] supporto affettivo per l’ex-coniuge. Tuttavia, risultando poco ‘obiettive’ quando costruite sulla “versione” della storia da una sola delle due parti in causa, tali alleanze possono spesso facilitare l’instaurarsi più o meno inconsapevole della sindrome (cfr. Warshak, 1999a e 1999b). Un motivo di ulteriore conflitto potrebbe essere costituito dai nuovi partners degli ex-coniugi, dalle loro pressioni per ottenere o concessioni sulle visitazioni dei figliastri o il loro diretto affidamento (cfr. Isaacs, Montalvo, e Abelsohn, 1986, Ellwood e Stolberg, 1993, Warshak, 1992 e 2000). In alcuni casi essi sono i diretti responsabili della situazione di conflitto nelle ex-coppie. Anche le eventuali differenze culturali, sociali e religiose con l’altro genitore possono ugualmente facilitare l’instaurarsi dell’alienazione (cfr. Gulotta, 1998).

La concezione sulla PAS come ‘sistema familiare disfunzionale’ viene sostenuta da Autori che considerano le ipotesi di Gardner come ‘semplicitistiche’, in quanto focalizzate sul solo effetto unidirezionale dell’azione del genitore alienante sul quello alienato (cfr. Waldron e Joanis, art. cit., p.121 e Lodge, art. cit.): la PAS non può e non deve essere considerata come l’effetto di un ‘lavoro’ che, come argomentato in precedenza, può essere conscio o meno e relativo ad un solo genitore. “[La PAS] è una dinamica familiare in cui tutti [i membri] della famiglia ‘giocano’ un ruolo, hanno ed esprimono le loro motivazioni e hanno le loro proprie ragioni per resistere al cambiamento” (Waldron e Joanis, art. cit., p. 122). La Kopetski suggerisce di definire la PAS come forma di “psicopatologia di carattere sociale” (1998), mentre la Ward sostiene la necessità di un approccio *sistemico* al fenomeno PAS (1996). Quest’ultima afferma infatti che gli eventi ‘separazione’ e ‘divorzio’ possono indurre all’interno di un nucleo familiare modificazioni, graduali o forzate, di ruoli, confini e dinamiche. A seguito della situazione di stallo creata da tali eventi, si realizzerebbe

¹⁷ Ribadiamo, non a caso, che per alcuni autori PAS può essere o sinonimo o esacerbazione di ‘triangolazione’

un sistema di relazioni a sé stante, dotato di propri ruoli, proprie dinamiche e proprie regole : il *'divorce impasse system'*. Risulta essere necessario, di conseguenza, un tipo di analisi per livelli: 1) un livello definibile 'INTERNO', proprio di un singolo individuo, 2) un livello definibile 'INTERAZIONALE', proprio del contesto primario familiare, cioè intrafamiliare, tra i membri della famiglia e 3) un livello definibile 'ESTERNO', esteso a tutti i sistemi, a tutte le relazioni interagenti con il sistema familiare. "Una impasse a qualunque di questi livelli provoca una reazione all'intero sistema e le modalità di risposta di ciascun individuo, di ciascun membro di ciascun sistema coinvolto possono influenzare tutti gli altri membri, in particolar modo il minore [...] come membro del sistema familiare, il minore, il bambino è 'attaccato'¹⁸ legalmente, emozionalmente e psicologicamente da ciascuno dei suoi genitori. In qualità di 'membro' del *'divorce impasse system'*, al minore viene richiesto di allinearsi necessariamente con uno o con l'altro e di mantenere tale alleanza come leale ed esclusiva" (Ward, art. cit.).

La PAS può essere vista come 'meccanismo di difesa' di un particolare sistema familiare (cfr. Waldron e Joanis, art. cit.), con la principale funzione di proteggere il livello di autostima del genitore alienante, in particolare se l'altro genitore dopo il divorzio muta il proprio assetto di vita: un nuovo rapporto a due (cfr. a tal proposito Warshak, 2000), uno status economico migliore del precedente, una residenza più ampia e confortevole, ecc. Altresì, essa può avere anche la funzione di 'sostegno' per lo stesso genitore alienante nei suoi tentativi di affrontare la separazione psicologica dall'altro. Tali tentativi, tuttavia, risultano disfunzionali, in quanto lo stesso genitore tenta di mantenere in parallelo una dipendenza simbiotica con il figlio o con i figli.

Altresì, anche la durata delle procedure legali può influire direttamente sulle dinamiche della sindrome, aumentando la possibilità, ad esempio, di complicazione/esacerbazione dei conflitti già esistenti (cfr. Cartwright, 1993), di estremizzazione dei sentimenti di ambivalenza e delle ferite narcisistiche e di abbassamento qualitativo del senso di autostima delle parti in causa (cfr. Ward, 1996 e Kopetski, art. cit.).

2.c I "PARENTAL PROGRAMMING STAGES" DELLA PAS

Anche se gli effetti principali della sindrome di alienazione parentale vengono osservati nei minori, la PAS inizia e viene mantenuta dal genitore alienante; questi utilizza una serie di tecniche di programmazione (cfr. Gardner. 1989, 1998a, 1998b, 2001a; Clawar & Rivlin, 1991), attingendo "ad un sistema di credenze, quali i valori morali, religiosi, filosofici, personali, sociali, ecc. diretti a 'demolire' il genitore bersaglio, per distruggere la relazione tra l'altro genitore e il proprio/i figli" (Buzzi, art. cit.).

Affermare tuttavia che i genitori sono spinti a programmare i propri figli solo per ottenere l'affidamento totale del figlio e/o la vendetta contro il partner può essere alla lunga riduttivo e fuorviante. Possono risultare motivazioni suppletive sia la convinzione di essere il genitore più adatto, sia il desiderio di allontanamento del figlio da un ex-partner (ritenuto) criminale, sia la incrollabile opinione di aver "dato di più" al figlio rispetto al partner.

Possono essere identificate cinque fasi nella programmazione, nel *programming*:

- 1) 'cattura' di attenzione e consenso; il livello di sviluppo cognitivo e morale raggiunto dal minore appare fondamentale per la 'riuscita' della programmazione;
- 2) verifica del processo attraverso domande dirette come: "Sono un buon genitore?";
- 3) misurazione della 'lealtà' raggiunta dal minore;
- 4) generalizzazione della tecnica, con estensione alle persone che risultano alleate all'altro genitore ex-coniuge e ad oggetti e cose di proprietà di quest'ultimo;
- 5) mantenimento del programma.

Secondo la Buzzi, "dapprima i figli non vogliono ascoltare o si limitano a tacere, poi nel tempo finiscono col cedere, perché é difficile per un figlio che già soffre personalmente restare insensibile alla sofferenza del genitore programmatore; inoltre l'adulto riesce con maggior forza a

¹⁸ nel senso di *avversato*, n.d.r.

dare voce alla propria sofferenza e ai propri bisogni. Per tutti questi motivi finiscono col cedere alla programmazione soprattutto i bambini psicologicamente ed emotivamente più fragili e meno difesi o che entrano nella separazione dei genitori con molti problemi ancora irrisolti” (Buzzi, art. cit.) Fattori quali la frequenza d’uso (Gardner, 1989b, 1992, 1988a, 1998b e 2001a) e il tempo impiegato per la messa in atto delle tecniche (Cartwright, art. cit.) appaiono fondamentali in questa situazione.

Secondo Waldron e Joanis invece il processo di ‘programming’ segue differenti ‘stadi’, il primo dei quali è rappresentato dall’identificazione dei ‘temi-contenuto’ dell’alienazione stessa. Solitamente, secondo gli Autori, il processo di ‘programmazione’ è riconoscibile se si osserva la con-presenza di due contenuti principali: *sensu di abbandono*, indotto nel minore dal genitore alienato, e, paradossalmente, *una intensa e ingestibile paura di essere rapito dall’altro genitore*, indotto sempre nel minore dal genitore alienante. Gli Autori sostengono inoltre che il brainwashing costituisca una variante del programming insieme alla centralizzazione del ruolo del minore nel conflitto.

Tuttavia, come sostiene Gulotta il processo di alienazione “può avvenire anche in assenza di un programma *consapevole* da parte del genitore che se ne avvantaggia. Inoltre le strategie che possono essere messe in opera per indottrinare e istigare il figlio contro l’altro genitore possono essere *dirette* e *indirette* : entrambe ruotano attorno ad un tema principale (“*Tuo padre ci ha fatto mancare il vitalizio*”), con ramificazioni e ampliamenti generalizzanti (“*È un buono a nulla come suo padre*”), ma non sono spesso immediatamente riconoscibili” (Gulotta, art. cit.). Le strategie ‘dirette’ si realizzano quando il comportamento del minore tende a ricalcare le opinioni del genitore alienante attraverso minacce, promesse, premi. Le tecniche ‘indirette’, invece, incidono più sottilmente sull’opinione e sul comportamento dei minori, in quanto “consistono nel far leva sulle emozioni del bambino, sul suo *sensu di lealtà*. Stratagemmi di questo tipo possono essere di varia natura e la letteratura psicosociale è piena di indicazioni su tecniche più o meno esplicite di influenza interpersonale (Gulotta, 1995; 1998). Gulotta inoltre cita i risultati di ricerche che attestano come i genitori alienanti di sesso maschile tendano ad utilizzare maggiormente metodi diretti, mentre le donne quelli indiretti, come la manipolazione psicologica e le false accuse di abuso sessuale.

Il già citato studio di Clawar e Rivlin del 1991 ha individuato almeno dieci tecniche di programming frequentemente utilizzate dai genitori alienanti:

1. il negare la presenza dell’altro (*Denial-of-existence syndrome*): l’altro genitore non viene citato, menzionato, le sue cose vengono distrutte o nascoste, non si fa riferimento ad esperienze positive con l’altro genitore;
2. il negare il proprio atteggiamento critico verso il genitore bersaglio (*The “Who-me ?” syndrome*) : il genitore alienante critica l’ex-coniuge in presenza del minore, per poi rimandare all’altro assente la critica precedentemente mossa;
3. l’informare il minore e discutere con lui di temi e contenuti tipicamente adulti come le ragioni del divorzio, l’ammontare del vitalizio o degli alimenti e le modalità di pagamento ecc. Questi temi e contenuti possono essere stati oggetto di conversazione con l’ex-coniuge prima della separazione (*Middle-man syndrome*);
4. il manipolare la situazione, dando false informazioni all’ex-partner sul figlio e inducendo sensi di colpa, dubbi e paure nel minore (*Circumstantial syndrome*);
5. il creare o il marcare le differenze tra la relazione genitore/minore e l’ex-partner;
6. il cercare comunque e in ogni modo di attirare le simpatie del minore, come ad esempio soddisfare i desideri del figlio che l’altro limita o disapprova (“*Se tua madre non vuole portarti allo stadio lo farò io*”) (*The Ally syndrome*);
7. il porre il minore in veste di ‘giudice’ dei comportamenti scorretti dell’altro o come ‘spia’ degli stessi, sottolineando di frequente di essere l’unico capace di prendersi cura dei figli (perché l’altro è inaffidabile e deve essere scoperto e punito);
8. l’esagerare il proprio ruolo di educatore mettendo in ombra quello dell’altro genitore (*The Morality syndrome*);

9. il giudicare incessantemente in negativo il comportamento dell'altro, raccontando aneddoti in cui quest'ultimo viene descritto come perdente o ridicolo ("*Ti ricordi quando tua madre/tuo padre è stata bocciata/bocciato all'esame di guida ?*"), specie al rientro del minore dalle visitations;
10. il riscrivere la realtà o il passato per creare dei dubbi nei figli sul rapporto con l'altro; (Cfr. Clawar e Rivlin, op. cit., pp. 15-36).

Altre tecniche descritte in letteratura (cfr. Gulotta, art. cit.) includono:

- ✓ lo "sgenitorializzare" l'ex-coniuge, ad esempio chiamandolo col nome proprio ("*C'è Giovanni al telefono*" invece di "*C'è tuo padre al telefono*");
- ✓ il manifestare comportamenti 'intrusivi' o di interferenza durante le visitations del minore con il genitore non affidatario (es. frequenti chiamate telefoniche, oltre 5 al giorno per sapere 'come sta il figlio' o i figli);
- ✓ l'imporre al figlio o ai figli il cognome dell'eventuale nuovo partner, lasciando intendere al minore che "Non e' affatto desiderabile portare il nome dell'altro genitore" e che questo viene vissuto, da parte dell'alienante, come una insopportabile continuazione di ricordi passati;
- ✓ l'impedire all'ex-coniuge di entrare in casa. Non e' infrequente che venga chiesto a quest'ultimo di non presentarsi alla porta di casa e di aspettare in macchina suonando il clacson;
- ✓ il metacomunicare sull'altro genitore in modo paradossale ("*Ci sarebbero molte cose da dire su tua madre, ma io non sono uno che critica i genitori*"; "*Rispetto la decisione di tuo padre di venirti a trovare, che lo voglia veramente o meno*"; "*Lo sai che in fondo tuo padre ti vuole bene, anche se non ti sta più vicino*"), creando modalità a 'doppio legame' che lo confondono e lo rendono più facilmente suggestionabile.

E' ovvio che un genitore possa ricorrere all'uso di più tecniche nel programmare il proprio figlio. Allo stesso modo, non è scontato che l'utilizzo di tali tecniche porti inevitabilmente il bambino a schierarsi con il genitore alienante, soprattutto se il figlio possiede un livello di autonomia cognitiva, affettiva e sociale adeguato, come non si esclude che egli possa accettare a livello cosciente il ruolo indottogli per colludere, allinearsi con uno dei genitori e condividere le motivazioni di quest'ultimo, dalla vendetta per il fallimento attribuito del matrimonio o della relazione, al tentativo di ottenere l'affidamento esclusivo del minore stesso.

2.D LE MANIFESTAZIONI DELLA PAS E I CRITERI PER UNA DIAGNOSI DIFFERENZIALE

Gardner descrive otto principali manifestazioni - o fattori - della PAS; questi vengono riportati in Tabella 1; gli stessi possono essere considerati come *criteri di identificazione* della sindrome e si traducono in comportamenti osservabili nel minore.

Tabella 1 – Caratteristiche Comuni dei Minori con PAS - Parental Alienation Syndrome (Fonte: Gardner, 1992, 1998, 2001c e Vestal, 1997)¹⁹

Fattore PAS Criterio di identificazione	Descrizione del Comportamento corrispondente
<i>Una 'campagna' di denigrazione</i>	Il minore evidenzia astio [hatred] nei confronti di un genitore in maniera ossessiva. Questo comportamento denigrante del minore sembra simile ad una vera e propria litania.
<i>Deboli, superficiali e assurde motivazioni per spiegare il comportamento di denigrazione</i>	Il minore riporta giustificazioni irrazionali e spesso 'comiche' per spiegare il suo rifiuto del genitore odiato.

¹⁹ NB: l'Autore esplicita il proprio consenso, nei suoi articoli, in riferimento alla duplicazione dei propri schemi; raccomanda però il rispetto per i termini utilizzati e la fedeltà ai concetti esposti

<i>Mancanza di ambivalenza</i>	Tutte le relazioni interpersonali umane, incluse quelle genitore-bambino, possono essere 'ambivalenti'. Nella PAS il minore non evidenzia sentimenti commisti o differenziati. Il parente odiato è 'totalmente cattivo'; il genitore alienato è 'totalmente buono'.
<i>Il fenomeno del "Pensatore Indipendente" ["Independent Thinker"]</i>	Molti bambini affermano 'orgogliosamente' che i loro sentimenti di odio e di astio verso il genitore alienato dipendono da loro stessi, che sono l'esito di una loro decisione; tenderebbero inoltre a negare qualsiasi contributo del genitore alienante.
<i>Supporto riflessivo del 'genitore amato' all'interno del conflitto genitoriale</i>	Diffusamente, i minori accettano come assolutamente valide e inopinabili le asserzioni/imputazioni del 'genitore amato' ovvero del 'genitore alienante' contro il 'genitore odiato' ovvero quello 'alienato'
<i>Assenza di sentimenti di colpa</i>	Il minore evidenzia noncuranza, totale inosservanza per i sentimenti del genitore alienato.
<i>La presenza di "sceneggiature prestate" ["borrowed scenarios"]</i>	La qualità dei contenuti nelle formulazioni del bambino appare sottesa ad una 'sceneggiatura data in prestito' [dal genitore alienante, n.d.r.] ; lo stesso bambino tende ad utilizzare termini o frasi del tutto estranee ad un minore di quella età.
<i>Estensione dei sentimenti di astio alla famiglia estesa del genitore alienato</i>	Il minore rifiuta categoricamente anche la rete di parenti del genitore 'odiato', soprattutto quando questi ultimi si sono sempre presi cura dello stesso dando lui numerose ed importanti conferme e gratificazioni sul piano psicologico, nonostante, quindi, una preesistente soddisfacente o buona relazione con gli stessi : zii, nonni, cugini....

Secondo Gardner un bambino può evidenziare la maggior parte di questi fattori o può anche manifestarli tutti : "il livello di diagnosi della PAS è basato sul *comportamento del minore* e non sul grado di 'indottrinamento' a cui potrebbe essere sottoposto lo stesso" (cfr. Gardner, 1991a, p. 15). A queste otto principali manifestazioni della sindrome l'Autore ha successivamente affiancato altri quattro fattori (*additional differential diagnostic considerations*):

- 1) Difficoltà di transizione nei periodi di visita presso il genitore non affidatario (*Transitional difficulties at the time of Visitation*);
- 2) Il comportamento del minore durante le *visitations*, durante il periodo di permanenza presso il genitore non affidatario (*Behavior during visitation*);
- 3) Il legame del minore con il genitore alienante (*Bonding with alienator*) ;
- 4) Il legame del minore con il genitore alienato, riferita al periodo precedente il processo di alienazione e, quindi, prima della fase di separazione giudiziale (*Bonding with the alienated parent prior to the Alienation*). (cfr. Gardner 1998a, 1998b, 1999b, 2001a e 2001c).

Secondo la Goldwater, il genitore alienante tenderebbe comunque a mantenere una irremovibile immagine di facciata : nulla di grave o di problematico tra lei e il minore (Goldwater, art. cit.). Walsh e Bone (1999) pongono come 'criteri di identificazione' del processo alienante anche il deterioramento della relazione dopo la separazione, come criterio più 'incisivo', e la reazione abnorme di paura da parte del minore o dei minori di fronte alla sola presenza dell'altro genitore, quello alienato, criterio, secondo gli Autori, più strettamente psicologico.

Il deterioramento relazionale post-separazione appare assai importante, in quanto la presenza di positive, soddisfacenti, equilibrate relazioni prima della separazione e del divorzio permette di valutare la presenza e l'intensità del processo di alienazione e le probabilità di un suo 'successo' in termini di effetti negativi prima sul bambino e poi sul resto del sistema. Relativamente alle intense reazioni di paura, gli stessi Autori sostengono che il legame esclusivo e fusionale voluto e mantenuto dal genitore alienante venga invero veicolato da sensazioni di terrore e di minaccia, che possono gettare il minore in uno stato di vigilanza prolungato. Il minore, infatti, si comporterebbe come se fosse impossibilitato a disobbedire al genitore alienante, al genitore affidatario: "My way or the highway" ovvero "o con me o guai !".

2.E I LIVELLI DELLA PAS

Gardner tende a distinguere *tre differenti livelli* della PAS, importanti tanto dal punto di vista dell'osservazione quanto dal punto di vista dell'intervento riabilitativo e legale da attuare, da applicare. I tre livelli descritti da Gardner, riportati in Tabella 2.a e 2.b, risultano essere:

- a) LIEVE (*MILD*),
- b) MEDIO (*MODERATE*) e
- c) GRAVE (*SEVERE*).

L'Autore sostiene che esiste un continuum tra i tre livelli considerati e che i confini tra gli stessi non appaiono rigidi; i tre livelli si riferiscono a modelli di funzionamento familiare in cui gli elementi portanti appaiono l'intensità verbalizzata²⁰ e la qualità delle relazioni tra il minore, il bambino (o i minori, i bambini) e ciascun genitore (cfr. anche Stahl, art. cit.).

Tuttavia ci sono autori, come Paul Lodge che, pur ribadendo l'importanza della 'Tipologia di Gardner' come 'utile strumento valutativo' (cfr. Lodge, 1998, p. 3), affermano la mancanza di chiarezza nella definizione delle tre tipologie, ovvero di punti 'cut-off' tra le tre categorie nella definizione del quadro clinico descritto. Lo stesso Gardner, invece, ha più volte evidenziato la relazione tra livello della sindrome e grado di patologia del genitore alienante. Secondo la Ward il riconoscimento dei livelli della sindrome, in particolar modo del livello 'lieve', potrebbe però nascondere delle insidie, essendo il comportamento alienante per definizione 'sottile', 'subdolo': il genitore alienante potrebbe infatti negare motivazioni e fatti, affermando, quindi, l'opposto della realtà (cfr. Ward, 1996, p. 3). La stessa Autrice afferma che la chiave per individuare il comportamento alienante risiede nelle considerazioni verbalizzate da parte del minore nei confronti dell'altro genitore.

TABELLA 2 – Diagnosi differenziale dei tre differenti tipi di PAS

2.a Manifestazioni Principali della PAS

Manifestazioni Principali della PAS	Lieve [Mild]	Medio [Moderate]	Grave [Severe]
<i>Una 'campagna' di denigrazione</i>	Minimo	Medio	Eccessiva ed ingiustificata
<i>Deboli, superficiali e assurde motivazioni per spiegare il comportamento di denigrazione</i>	Minime	Medie	Multiple
<i>Mancanza di ambivalenza</i>	Normale ambivalenza	Nessuna ambivalenza	Nessuna ambivalenza
<i>Il fenomeno del "Pensatore Indipendente" ["Independent Thinker"]</i>	Solitamente non presente	Presente	Presente
<i>Supporto riflessivo del 'genitore amato' all'interno del conflitto genitoriale</i>	Minimo	Presente	Presente
<i>Assenza di sentimenti di colpa</i>	Qualche sentimento	Possibile assenza	Totale assenza di tali sentimenti
<i>La presenza di "sceneggiature prestate" ["borrowed scenarios"]</i>	Minima	Presente	Presente
<i>Estensione dei sentimenti di astio alla famiglia estesa del genitore alienato</i>	Minima	Presente	Rilevante, spesso tendente al 'fanatismo'

²⁰ e, quindi, non il processo alienante in sé, n.d.r.

2.b Manifestazioni Aggiuntive della PAS

Manifestazioni Aggiuntive della PAS	Lieve [Mild]	Medio [Moderate]	Grave [Severe]
<i>Difficoltà di transizione nei periodi di visita presso il genitore non affidatario</i>	Solitamente assenti	Medio	Rilevanti; le visite sono impossibili
<i>Il comportamento del minore durante il periodo di permanenza presso il genitore non affidatario</i>	Buono, soddisfacente	Tra l'antagonismo e la provocazione	Nessuna visita; comportamento aggressivo e ostinatamente provocatorio
<i>Il legame del minore con il genitore alienante</i>	Forte, sano	Forte, lievemente o mediamente patologico	Fortemente patologico, spesso a connotazione paranoide
<i>Il legame del minore con il genitore alienato prima della fase di separazione giudiziale</i>	Forte, sano o lievemente patologico	Forte, sano o lievemente patologico	Forte, sano o lievemente patologico

I casi 'lievi' (*mild PAS cases*) non sembrerebbero particolarmente frequenti. In essi si evidenzia un tentativo di 'programming', ma l'aspetto di 'visitation', quindi di convivenza con il genitore non affidatario, non appare intaccato e il minore viene osservato come in grado di muoversi tra le situazioni senza troppe difficoltà. Il minore intrattiene tuttavia una forte relazione con il genitore affidatario (il programmatore, l'alienante) nell'unico obiettivo primario di mantenere una 'priorità di investimento emotivo' rispetto all'altro genitore. Afferma Gardner che il livello 'lieve' di PAS può essere contenuto con interventi del Tribunale mirati alla conferma dell'affidamento primario (*primary custody*), con valutazioni periodiche e verifiche a scadenza (cfr. Gardner, 1987c, 1992a, 1998a e 1998b, 2001a e Conway Rand, 1997b).

Tra i comportamenti 'tipici', distintivi di questo livello si osservano:

1. Una considerazione limitata per l'importanza attribuita dal minore al *tempo trascorso* con l'altro genitore: il genitore alienante potrebbe non incoraggiare le visite presso l'altro genitore, o disinteressarsi delle attività, delle esperienze e, soprattutto, dei sentimenti del minore durante le visitations con l'altro genitore : *"Tu decidi, io non ti forzo"* ;
2. Una mancanza di considerazione per le *conversazioni* tra minore e genitore non affidatario durante le visite, concomitante a limitata consapevolezza, sempre nel genitore alienante, di eventuali sentimenti di distress provati, sperimentati dal minore, ad esempio, per mancanza di contatti telefonici con l'altro o per la non avvenuta realizzazione di una o più visite nella casa dell'altro genitore;
3. L'incapacità, sempre da parte del genitore alienante, di *tollerare la presenza dell'altro* genitore anche in eventi importanti per il minore : *"Non parteciperò alla tua partita di calcio se tua madre sarà lì"* ;
4. Mancanza di considerazione per l'importanza attribuita dal minore alla *figura dell'altro genitore* e/o alla relazione con lo stesso.

I casi 'medi' (*moderate PAS cases*), invece, costituirebbero la maggioranza dei casi osservati, i casi più frequenti. In essi si osserva un livello di 'parental programming' elevato e maggiormente significativo, più incisivo, a maggiore valenza per il minore e le sue rappresentazioni, genericamente associato a vere e proprie manifestazioni di aggressività verbale durante le 'visitations' (cfr. Gardner, 1987c e Stahl, art. cit.). In questi casi, il minore spesso riporta delle difficoltà negli spostamenti tra le due residenze (quella del genitore affidatario e quella del genitore non affidatario). Nel genitore alienante è frequentemente ravvisabile la convinzione che il

genitore-target, l'alienato, deve essere considerato 'disprezzabile' e 'punibile', concomitante ad un osservabile grado di consapevolezza delle proprie motivazioni e alle proprie emozioni (Ward, 1996). Tuttavia, è possibile che lo stesso genitore alienante tenda a sopravvalutare l'importanza, che l'Autrice definisce 'teorica', del proprio ruolo rispetto a quello dell'altro genitore. Secondo Stahl la maggior parte dei bambini a questo livello manifestano sintomi quali ansia, insicurezze e distorsioni percettive, tendendo già a differenziare marcatamente le qualità 'totalmente buone' del genitore alienante da quelle 'totalmente cattive' del genitore da alienare e a preferire le relazioni con quest'ultimo (cfr. Stahl, art. cit.) Secondo Gardner (1999; 2001c), i più potenti interventi legali e terapeutici devono riguardare proprio i casi 'medi'.

Tra i comportamenti 'caratteristici' di questo livello si osservano:

1. Verbalizzazioni di disapprovazione rispetto le visite del minore : *"Tu puoi stare da tuo padre ma sai come io mi sento quando sei con lui"* e *"Come puoi andare da tuo padre quando sai che io non mi sento bene"* ;
2. Aperto rifiuto di ascoltare qualsiasi resoconto concernente l'altro genitore, in particolar modo se e quando positivo: *"Non lo voglio sentire, non voglio sentire nulla che riguardi tuo padre"* ;
3. Espressioni di piacere a seguito di cattive notizie relative all'ex partner : *"Sono proprio contenta... gli sta bene"* ;
4. Aperto rifiuto di parlare, di comunicare con l'altro genitore, come, ad esempio, nel caso in cui squillasse il telefono : *"E' lui... non voglio parlarci... rispondi tu!"* ;
5. Aperto rifiuto di concedere una vicinanza fisica con l'ex-partner;
6. Affermazioni del tipo 'Dico e non dico' ovvero "Dico e poi nego" (definite *"Doing and undoing statements"*): *"Ti dovrei dire tante cose di tuo padre, ma non sono una che parla male degli altri"*; *"Tuo padre è un alcolizzato... Oddio ! forse non te lo dovevo dire!"* ;
7. Accuse "sottili" : *"Tuo padre mi trascura"* o *"Tuo padre non era mai vicino a noi quando tu eri piccolo/a"* ;
8. Distruzione o eliminazione di oggetti concernenti o di appartenenza dell'altro genitore.

I casi 'gravi', fortunatamente, sembrerebbero piuttosto rari o comunque poco frequenti. Il minore tenderebbe ad estremizzare il suo astio verso l'altro genitore, fino al fanatismo (Gardner, 1985, 1992a, 1998a e 1998b, 2001a e Conway Rand, 1997a). Egli può rifiutare le visite nella casa del genitore 'odiato' e attuare tentativi di fuga dalla casa del genitore non affidatario, come manifestare frequenti episodi di incontrollata aggressività e violenza fisica e, nei casi estremi, anche tentativi di suicidio o di omicidio dell'altro, in particolare se costretto, forzato a frequentare il genitore alienato (cfr. Gardner, 1998 e 2001a).

Nel livello 'grave', afferma Gardner, genitore alienante e minore evidenziano un legame simbiotico patologico, spesso basato su condivise, commiste fantasie paranoiche sull'altro genitore, fino ad arrivare ad una vera e propria *"folie à deux"* (Conway Rand, 1997a e 1997b). E' questo lo stadio dove risulta essere più evidente la concomitanza dei processi di *programming* e *brainwashing* (Gardner, 1985 e Stahl, art. cit.). Gardner ha rilevato che nei casi di "severe PAS" il mantenimento di questa relazione 'esclusiva' con il genitore alienante (lui afferma testualmente "con la madre", n.d.r.), può essere considerato un potentissimo e diretto fattore di rischio per la salute mentale del minore, del bambino, in particolare per l'insorgenza di una psicopatologia permanente di stampo paranoideo. (cfr. Gardner, 1998a, 1999, 2001a). In questi casi, infatti, il genitore alienante appare assai 'attivo' ed esprime una reale chiusura all'altro genitore, spesso concomitante ad una squalifica estesa e giustificata da intensissime paure, esacerbato senso di impotenza e/o da invasivo senso di vuoto e di abbandono; ciò risulta particolarmente frequente se il processo di alienazione si manifesta attraverso modalità 'overt' (Ward, art. cit.). L'altro genitore, quindi, "è" di fatto un pericolo reale e serio per il minore e tale livello di pericolosità viene messo in diretta relazione con il tempo dal minore trascorso con lo stesso, nelle visitazioni come in tutte le altre attività programmate : più il minore passa il tempo con l'altro, più aumentano i rischi di 'pericolo'. (Ward, art. cit. e Conway Rand, 1997a)

Si assiste quindi ad una vera e propria 'relazione invischiata' tra genitore alienante e minore, ovvero tra madre e figlio (Ward, art. cit.). Cosa vuol dire questo ? che il minore, ad esempio, tenderebbe a 'fare propri' ed esprimere i desideri e le volontà del genitore alienante, come del resto i suoi sentimenti e le sue motivazioni, affermando, inoltre, che si tratta di 'propri' pensieri. L'altro genitore e la sua famiglia vengono percepiti e considerati come 'del tutto negativi'. Non solo: il minore potrebbe essere anche 'abile' a non verbalizzare i sentimenti di positività verso l'altro genitore, comunque vissuti, sperimentati, seppur di breve intensità e/o durata. Quest'ultimo comportamento può essere messo in relazione, secondo Gardner, con la piena realizzazione delle procedure di programming nel processo di alienazione. Secondo alcuni Autori (cfr. ad esempio Darnall), tuttavia, molto dipende anche dalle caratteristiche di personalità del genitore.

Tra i comportamenti 'indicativi' nei casi di grave PAS si osservano:

1. Dichiarazioni false sul comportamento dell'altro genitore o sulla sua 'storia passata': *"Tuo padre ha fatto uso di droghe"* oppure *"Tua madre beve molto"*, quando non c'è alcuna prova effettiva, valida e concreta di questa affermazione, ovvero *"Tuo padre non mi ama più"* ovvero *"non paga gli alimenti"* quando non c'è alcuna evidenza del fatto;
2. Inclusione del minore o dei minori come 'vittime' del comportamento giudicato 'pericoloso' o 'estremamente scorretto' dell'altro : *"Tuo padre non ci ama più"* ovvero *"Tuo padre ci ha abbandonato per sempre"*;
3. Manifesto ipercriticismo verso l'altro, anche su cose di poca importanza: *"Tuo padre è disprezzabile, violento, ubriacone, incapace, drogato..."*, *"Tua madre fa cose molto pericolose per la tua salute"*, *"Tuo padre non si prende affatto cura di te, lo ha sempre fatto, perché lui è sempre stato così"*; *"Odio mio padre perché quando mastica il cibo fa troppo rumore"*, *"Mi fa schifo, perché ha sempre il raffreddore e parla col naso chiuso"*;
4. Ai minori, ai bambini viene espressamente chiesto di mantenere assoluto segreto sulla sua quotidianità di fronte all'altro genitore: *"Non dire a tuo padre dove sei stato, con chi sei stato, chi hai visto, cosa hai fatto..."*;
5. Minacce, rivolte al minore, di 'rottura' o 'cancellazione' del legame affettivo : *"Non ti amerò più se continuerai a vedere tua madre"*, *"Io sono l'unica che ti voglio bene e non te ne vorrò più se tu vedrai ancora quell'uomo!"*;
6. Totale assenza di cortesia, benevolenza, gentilezza verso l'altro genitore

Secondo la Ward, a questo livello le motivazioni consce sono sempre presenti, in quanto si assiste ad una completa inclusione dei 'sistemi' interni, relazionali ed esterni nel processo di alienazione. Stahl sostiene altresì che le famiglie che arrivano a questo livello di 'funzionamento' possono essere considerate 'intrattabili' da un punto di vista tanto legale quanto riabilitativo.

2.FI "PAS CHILDREN" E GLI EFFETTI DELLA PAS SUI MINORI

Gli effetti della sindrome sui minori possono essere intensi e devastanti (cfr. Gardner, 1985, 1992a, 1998b, 1999 e 2001a). Questa asserzione viene sostenuta dalla quasi totalità degli Autori che si sono occupati, direttamente o indirettamente, della PAS. Gardner ha sempre ribadito, anche in tempi recentissimi (cfr. Gardner, 2000, 2001b e 2001c) che la sindrome deve essere considerata una forma di abuso emozionale verso i minori (cfr. Faulkner, 1999). I minori maggiormente esposti alla PAS, indipendentemente dal sesso, hanno frequentemente un'età compresa tra i 7 e i 14/15 anni (cfr. Gardner 1985, 1998 a e 1998b, 2001a e Waldron e Joanis, art. cit.), corrispondente al periodo in cui si registra un incremento/stabilizzazione del livello di *suggestionabilità* del minore (cfr. Gulotta, art. cit.). Ciò porterebbe, come sostenuto dalla quasi totalità degli Autori, ad una sostanziale compromissione nelle capacità e abilità di valutazione di ruoli, eventi e contesti. Il bambino, il minore potrebbe introiettare la rabbia e il desiderio di vendetta del genitore alienante come parte integrante del proprio concetto di sé, insieme ad altri sentimenti quali tristezza, senso di impotenza ecc. (Gardner, 1998a 1998b).

Nelle situazioni tipiche della sindrome, l'organizzazione interna del minore, sia emotiva che cognitiva, risulta essere focalizzata primariamente sul rifiuto del genitore alienato, del

genitore-target. Secondo Douglas Darnall, i 'PAS Children' possono apparire anche tranquilli ad un primo contatto o, quantomeno, manifestare un comportamento adeguato in funzione dell'età. Possono esplodere invece in abnormi manifestazioni di odio e rabbia al solo sentire il nome del genitore non affidatario o quando viene posta loro una domanda sullo stesso genitore, sulle visitations, ecc. Le loro affermazioni non sono basate sull'esperienza diretta ma riflettono specularmente idee, opinioni non proprie. (cfr. Darnall, 1998b).

Il comportamento alienante può altresì essere messo in relazione ad un grave deficit nel ruolo genitoriale, le cui reazioni nei minori tendono a variare in funzione dell'età (Kopetski, 1998): dalla *sperimentata* ansia da distacco con lo stesso genitore alienante, più frequente in soggetti in età prescolare, al rifiuto delle visitations, maggiormente frequente in soggetti preadolescenti e adolescenti.

Waldron e Joanis (art. cit.) sostengono che i minori 'invischiati' in questa situazione di fatto evidenziano una 'reale' cooperazione con il genitore alienante. Secondo gli stessi Autori, uno degli effetti più devastanti per i minori coinvolti nella sindrome è rappresentato dall'apprendere che i comportamenti ostili e veicolati dall'odio e dalla vendetta sono 'accettabili' nelle relazioni interpersonali e, di conseguenza, che l'inganno e la manipolazione costituiscono 'modalità normative' all'interno di una relazione, parti integrati della stessa (cfr. Waldron e Joanis, art. cit.). Cosa vuol dire questo? che di fatto esiste una probabilità che i figli alienati possano diventare a loro volta genitori alienanti o abusanti, o a manifestare, nei prodromi dell'età adulta, le stesse caratteristiche psicopatologiche o psichiatriche del genitore alienante, specie se la sindrome ha raggiunto il livello più grave: la netta dicotomia tra "bene" e "male", il pervasivo disorientamento affettivo e cognitivo e la ingestibile discrepanza tra 'realtà' e 'programma', perdurando in adolescenza e stabilizzandosi in età adulta, possono portare disequilibri in differenti ambiti di sviluppo.

Gardner e altri Autori (cfr. tra gli altri Gulotta, Darnall e Major 1999a e 1999b) tendono inoltre a distinguere effetti a breve termine e a lungo termine sul bambino, sul minore; tali effetti possono dipendere non solo dalla molteplicità di variabili già descritte in precedenza (es. dalle tecniche di programming utilizzate, dalla loro intensità e durata, dall'età del soggetto o dei soggetti, dalla possibilità di intrattenere sane relazioni extrafamiliari non allineate né invischiate...) ma, soprattutto, dal livello di valenza, di significatività, di considerazione della situazione attribuito dallo stesso minore, dagli stessi minori.

In generale, tra gli effetti osservati e riportati si evidenziano:

- ✓ Aggressività ;
- ✓ Scarso controllo e tendenza all'acting-out ;
- ✓ Comportamento ostile generalizzato verso amici, parenti, colleghi del genitore-target;
- ✓ Disorientamento, confusione emotiva e/o intellettiva ;
- ✓ Disordini alimentari, del sonno, dell'attenzione e psicosomatici in generale ;
- ✓ Alto livello di dipendenza emotiva, passività e bassa autonomia ;
- ✓ Bassa autostima, tendenza alla depressione e alla regressione ;
- ✓ Disturbi psicosomatici;
- ✓ Disturbi dell'identità, tendenza a problemi sessuali, di identità di genere, relazionali, emotivi
- ✓ Egocentrismo, eccesso di razionalizzazione ;
- ✓ Futuro carattere manipolatorio e/o materialistico ;
- ✓ Comportamenti autodistruttivi e/o ossessivo-compulsivi ;
- ✓ Tossicodipendenza e alcolodipendenza ;
- ✓ Egocentrismo, narcisismo e Falso Sé ;
- ✓ Problemi scolastici²¹;
- ✓ Presenza di sindromi di tipo psichiatrico (quali schizofrenia, psicosi paranoiche) nei casi di 'severe PAS'.

²¹ cfr. Leitner, 1998

Alcuni dati presenti in letteratura²² evidenziano altresì che la perdita di contatto con un genitore, specie il padre, può incrementare sia la tendenza al suicidio (Università di Gottingen, Germania, 1991; Acta Psychologica of Scandinavia, Svezia, 1990 e 1993) che il rischio relativo all'insorgenza di disturbi da conversione isterica (Indian Journal of Psychiatry, 1988 e 1992); che le problematiche comportamentali di un minore possono accentuarsi, all'interno delle dispute per l'affido, anche in relazione alla irregolarità nella frequenza delle visitazioni (American Journal of Orthopsychiatry, 1990) e che esiste una correlazione tra l'esclusione totale di contatti con un genitore nella situazione post-divorzio e l'organizzazione di strutture fobiche, in particolare dell'agorafobia (British Journal of Psychiatry, 1989).

PARTE TERZA

LA “SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE” : PROPOSTE DI INTERVENTO PSICOLEGALI

3.A PROPOSTE DI INTERVENTO ELABORATE DA GARDNER

Secondo Gardner la sindrome PAS costituisce un esempio 'eccellente' di problematica in cui ai professionisti del settore legale e di quello socio-sanitario viene richiesto di lavorare insieme, di collaborare per ristabilire il legame tra minore e genitore alienato, contenendo gli effetti della sindrome stessa. L'Autore usa spesso il verbo 'must' (= devono, cioè “devono lavorare insieme”) riferendosi a questa collaborazione e tale uso non appare casuale : “Nessuna delle due discipline, giuridica e psicologica, può efficacemente e significativamente intervenire sulla situazione in maniera autonoma” (Gardner, 2001c, p.63). I professionisti del settore sociosanitario necessitano del 'consenso istituzionale' di corti o tribunali per svolgere il proprio compito e le corti, i tribunali necessitano di un adeguato supporto diagnostico-valutativo e terapeutico per intervenire sui casi. (cfr. Gardner 2001a e Byrne e Maloney, 1993).

La Tabella 3 evidenzia in sintesi le posizioni dell'Autore.

TABELLA 3 – TRATTAMENTO DIFFERENZIATO DELLA PAS

Trattamento	Livello Lieve – MILD	Livello Medio – MODERATE	Livello Grave – SEVERE
-------------	----------------------	--------------------------	------------------------

²² fonte: www.fact.on.ca/Info/info_pas.htm ; <http://homepages.iol.ie/~pe/> per consultare le statistiche irlandesi dell'associazione Parenting Equality

Legale	La Corte, il Tribunale conferma che l'affidamento primario deve rimanere al genitore alienante.	<p>PIANO A (+ frequente)</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. La Corte, il Tribunale conferma che l'affidamento primario deve rimanere al genitore alienante. 2. Nomina un terapeuta formato sulla PAS. 3. Sanzioni previste: imposizioni di accordi, ammende, impiego forzato in Community Services, arresti domiciliari o arresto <p>PIANO B (occasionale o specifico)</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. La Corte, il Tribunale attesta il cambiamento di l'affidamento al genitore alienato. 2. Nomina un terapeuta formato sulla PAS. 3. Limitazione delle visitations da parte del genitore alienante; può essere richiesta una supervisione per prevenire il programming. 	<ol style="list-style-type: none"> 1) Trasferimento dell'affidamento al genitore alienato ordinato dalla Corte, dal Tribunale 2) Posizionamento del minore in un sito di transizione (<i>transitional-site program</i>)
Psicoterapeutico	Frequentemente non necessario	<p>PIANO A (+ frequente)</p> <p>Trattamento terapeutico ad hoc condotto da un esperto in terapia familiare o relazionale e formato sulla PAS</p> <p>PIANO B (occasionale o specifico)</p> <p>Posizionamento del minore in un sito di transizione</p>	Posizionamento del minore in un sito di transizione (<i>transitional-site program</i>), con monitoraggio del terapeuta nominato

Gli interventi insieme legali e terapeutici dovrebbero essere attuati e valutati in riferimento al livello della sindrome osservata (lieve, medio o grave) tenendo conto, quindi, del grado di psicopatologia del genitore alienante (cfr. Gardner 1999, e Lund, 1995)²³.

Per il livello 'lieve' non sono richieste particolari modalità di intervento : la sensibilizzazione degli esperti del settore appare però fondamentale onde evitare di cadere in pericolosi errori di valutazione e di improprie e fallimentari gestioni della situazione (cfr. Lamontagne, 1998 e Gardner, 2000). Alcuni Autori sostengono l'importanza di interventi di tipo informativo e preventivo per le coppie già a partire da questo livello, soprattutto per quanto concerne il rapporto con il minore e gli effetti su quest'ultimo di una prolungata situazione familiare conflittuale (cfr. Ward, 1997; Lampel, 1986, Kirby, 1998 e McKenry e Clark, 1998) .

Gardner ha più volte sottolineato l'importanza di intervenire sul livello 'medio', il più frequente (cfr. Gardner, 1985, 1987c, 1991b e 1999). La terapia, in questo caso, rivestirebbe una connotazione particolare, un obiettivo specifico: non deve esser mirata all'incremento dell'insight genitoriale rispetto alla situazione, ma diretta all'organizzazione/ristrutturazione delle visitations. L'intervento terapeutico, altresì, dovrebbe sostenere il genitore non-affidatario nella gestione della relazione con il figlio attraverso specifiche tecniche di comunicazione [ad es. contenimento del rifiuto del minore], nonché mirare alla *deprogrammazione* del minore stesso e a 'sfatare' le tecniche overt e covert di alienazione del genitore affidatario, del genitore alienante (cfr. Gardner, 1999,

²³ Occorre tuttavia ricordare che i metodi qui illustrati sono ancora sperimentali, con la conseguente contrapposizione tra differenti opinioni dei professionisti del settore.

2000, 2001a e 2001c), mirando alla costruzione e al mantenimento in quest'ultimo di una identità/immagine esterna al conflitto ed alternativa al centralizzato ruolo genitoriale (Margolin e Lund, 1993 e Lund, 1992 e 1995). Tutto ciò, secondo Gardner, può essere attuato solo attraverso un approccio di tipo 'confrontativo', in controtendenza al dictum di stampo medico 'diagnosi prima del trattamento' (Gardner, 1997, 1998a e 2001a). Quest'ultimo aspetto è stato messo in discussione da Leitner (1998), mentre secondo Conway Rand (1997b) l'approccio di Gardner tende a considerare la psicoterapia come una "potente forma di influenza sociale".

Per il livello 'medio' Gardner propone due 'plans' ovvero due piani di intervento (cfr. tab. 3), che si differenziano in primo luogo sulla base del comportamento del minore osservato durante le visitations. Infatti, se durante i periodi di permanenza con il genitore non affidatario non si verificassero improvvise e rilevanti alterazioni comportamentali nel minore, l'affidamento primario resterebbe comunque al genitore alienante, come primo intervento congiunto istituzionale (corte + professionisti). Non si esclude la possibilità di optare per un piano alternativo di intervento qualora il processo di alienazione costituisca l'esclusivo *modus vivendi* di un sistema familiare (cfr. tab. 3, piano 'B'), prospettando la messa in atto di sanzioni per il mancato rispetto del programma istituzionale, nel caso in cui, vale a dire, i genitori alienanti tenderebbero a non collaborare o a manifestare ostruzionismo e aperta opposizione al programma stesso. Può tuttavia accadere che lo stesso genitore alienante tenda a mostrare una 'façade' di collaborazione attiva e motivata mantenendo, attraverso modalità covert, il processo di programming e la campagna di denigrazione e di aggressione dell'altro. In questo caso appare fondamentale il ruolo dei professionisti e del loro expertise con le manifestazioni della sindrome (cfr. Gardner, 2001b e Conway Rand, 1997b).

Per quanto riguarda il livello 'estremo' di manifestazione della sindrome, quello 'grave', Gardner suggerisce di attuare il cambio di residenza del minore o il ri-affidamento all'ex-partner in conseguenza dell'osservabile livello di invasione raggiunto dal programming, dal processo di alienazione: il cosiddetto *change in custody* ovvero *le changement de garde*. Questa soluzione, concomitante ad un iniziale 'taglio' dei contatti tra genitore alienante e minore, può assumere carattere univoco e definitivo in funzione del comportamento del genitore alienante, in funzione cioè della sostanziale non volontà/incapacità di quest'ultimo nell'aderire e nel collaborare al programma istituzionale e della reticenza a sottoporsi ad un trattamento psicoterapeutico ad hoc (cfr. Gardner, 1985, 1987b, 1992c, 1992d, 1998a, 2001a).

Il trasferimento di custodia potrebbe però non sempre realizzarsi direttamente. In tali casi il trasferimento si attuerebbe attraverso un processo graduale ovvero attraverso l'uso temporaneo di altre 'residenze' per facilitare il rientro nella casa del genitore non affidatario. Gardner chiama tale procedura *transitional-site program*; tale 'program' mira a rendere il minore più 'cooperativo' e consta di tre livelli e di sei fasi principali (cfr. Gardner, 1998a e 2001b); esso coinvolge le residenze, le case di parenti ed amici *non allineati* e con i quali il minore ha sempre avuto una relazione sana e positiva (cfr. a tal proposito Amato e Rezac, 1994), ma anche istituti per minori e, nei casi più gravi, dipartimenti di salute mentale per soggetti in età evolutiva. L'intero programma deve essere avviato, monitorato e valutato sia dalla corte che dai professionisti sociosanitari.

Anche queste ipotesi di intervento formulate da Gardner hanno suscitato non poche critiche. Secondo Stahl è proprio nell'ipotizzato *cambiamento di affidamento* che si situa la controversia più grande dell'intero operato di Richard Gardner; l'Autore evidenzia come tale soluzione possa essere relativa al solo contenimento delle manifestazioni della sindrome e non, in realtà, al migliore interesse per il minore: "Quando un bambino possiede un forte attaccamento, anche se non particolarmente salutare, con il genitore alienante, un brusco cambiamento potrebbe essere ugualmente pericoloso a livello emotivo" (Stahl, 1999, p. 29). Mentre Palmer (1988) e Cartwright (1993) hanno sostenuto l'importanza di attuare 'energetici decreti' per contrastare la potenza del processo di alienazione e Turkat (1994) ha supportato l'ipotesi di Gardner ribadendo la necessità di attuare la soluzione del cambio d'affido nei casi gravi di alienazione, molti professionisti del settore legale invece considerano tale ipotesi estrema e potenzialmente pericolosa, ribadendo la fondamentale mancanza dello status di 'objective standard' della stessa

PAS nella comunità scientifica (cfr. Hysjulien, Wood e Benjamin, 1994 e le citazioni in Stahl, art. cit., p. 32).

La già citata Mary Lund evidenzia come la soluzione proposta da Gardner, basandosi sulla presenza di forme di psicopatologia nel genitore alienante soprattutto nei casi 'gravi' della PAS, di fatto presuppone che l'altro genitore sia psicologicamente 'sano' ed 'equilibrato', quando invece, l'odiato genitore, il genitore alienato [e nella maggioranza dei casi il padre, n.d.r.] può mostrare un atteggiamento ugualmente rigido e percepito dal minore come 'freddo' e 'autoritario', in contrapposizione all'atteggiamento indulgente e 'aderente' del genitore 'amato', quello alienante. L'Autrice, rinnovando il ricorso ad una terapia familiare *specific*a a scapito di quella 'classica', sottolinea l'importanza di ricostruire il rapporto tra genitori e minore attraverso percorsi ad hoc di mediazione (cfr. Lund, 1995); la stessa ipotesi, ma con modalità diverse, viene sostenuta da Anita Vestal (1997 e 1999) e da Lowenstein (1998). La posizione della Lund è stata tuttavia criticata proprio dalla Conway Rand: "le generalizzazioni in questo caso appaiono pericolose; genitori alienanti e alienati evidenziano un'ampia varietà di patterns di personalità [...] nei casi in cui è il padre il genitore alienante, questi può usare un atteggiamento genitoriale iperindulgente e materialmente generoso, per sopraffare e calpestare il legame più psicologicamente sano con la madre". (Conway Rand, 1997a, p. 34).

Altri invece sostengono un atteggiamento più cauto, specie in presenza delle famiglie con il livello 'grave' della sindrome. Waldron e Joanis, ad esempio, pur sostenendo la necessità della collaborazione tra professionisti del settore legale e di quello sociosanitario, evidenziano l'opportunità di un approccio specie-specifico con le famiglie e la sostanziale inefficacia di un metodo univoco e sostanzialmente 'sbrigativo', quale, appunto, il *change in custody* (art. cit.).

Gardner sostiene ancora oggi la sua posizione in merito. Nell'articolo pubblicato nei primi mesi di quest'anno, l'Autore descrive novantanove casi in cui lo stesso è stato direttamente coinvolto come professionista e in cui ha suggerito alla corte, per ciascuno di essi, il cambiamento di affidamento primario; la proposta di Gardner è stata accettata in 77 casi (pari al 78% circa) mentre nei rimanenti 22 (pari al 22% circa) tale proposta è stata rifiutata. Gardner ha osservato, attraverso interviste di follow-up, il consolidamento delle manifestazioni e degli effetti della PAS, nei casi in cui le corti non hanno né attuato il cambiamento di affidamento proposto, né ridotto, neanche in minima parte, la possibilità di contatto, di relazione tra il minore e il genitore alienante. Un aspetto importante emerso dallo studio, disatteso dello stesso Autore, risulta essere relativo alla situazione dei genitori alienati; questi infatti hanno frequentemente manifestato un elevatissimo livello di sofferenza psicologica, dovuto dall'estremo grado di erosione delle relazioni: "Io considero perdere un figlio a causa della PAS come molto più doloroso e psicologicamente devastante della morte stessa di un figlio. La 'morte' infatti sembra definitiva e non c'è altra speranza di riconciliazione" (Gardner, 2001b, p. 58).

Ma il dibattito è ancora aperto.

3.B IL RUOLO DEGLI ESPERTI DEL SETTORE NELLA PAS

Un'ulteriore interessantissima questione sollevata dall'opera di R. Gardner appare relativa al ruolo e alla funzione dei vari professionisti che si collocano nelle dispute per l'affidamento dei figli: giudici, avvocati, periti (*evaluators*), consulenti di parte, psicoterapeuti, mediatori, educatori, operatori del sociale ecc. Se appare evidente che ciascun professionista può giocare un ruolo costruttivo in ciascun caso familiare, è altrettanto possibile che i professionisti vengano influenzati dalle 'lotte di lealtà' del *'divorce impasse system'* (Ward, art. cit.) e che finiscano con il polarizzarsi all'interno del sistema esteso (cfr. figura 2), divenendo a loro volta divisi e litigiosi e soprattutto "dimostrando ai minori l'inadeguatezza e l'incapacità degli adulti nel loro mondo" (Waldron e Joanis, art. cit., p. 129).

Ulteriormente, se il genitore alienante persegue lo scopo di distruggere il rapporto tra il bambino e l'altro genitore, potrebbe non mostrare alcun interesse a collaborare con i professionisti del campo per la risoluzione della situazione; al contrario, potrebbe estendere la sua 'strategia' cercando di 'portare dalla sua parte' o l'avvocato o il consulente o l'operatore, convincendolo del

suo 'giusto' giudizio sull'altro genitore ovvero della fondatezza delle sue asserzioni; potrebbe anche rifiutare la partecipazione al colloquio con l'altro genitore o, ancora, insistere per essere presente durante gli incontri tra l'altro genitore ed il bambino.

Per quanto riguarda i giudici, viene frequentemente auspicata una maggiore attenzione nella valutazione di eventi e dinamiche nei contesti familiari 'high-conflict'; agli stessi viene suggerito di avvalersi sempre di professionisti in grado di riconoscere la presenza della sindrome o, comunque, di consulenti con una preparazione specifica, in particolare quando si tratta di valutare la genuinità ovvero l'induzione della preferenza di un minore verso questo o quel genitore (cfr. Gardner 1991 e 1998b, Goldwater, 1991, Gulotta, 1998): "il ruolo del tribunale, dei giudici nei casi PAS va oltre la sola decisione finale sulle modalità di affidamento" (Cartwright, 1993, p. 210). Spesso i giudici appartengono 'alla vecchia scuola' (cfr. Major, 1999b) e possono manifestare un atteggiamento conservatore piuttosto radicato in riferimento alle dichiarazioni e alle richieste dei professionisti sociosanitari. Lamontagne (1998) e Major (art. cit.) osservano che i giudici che manifestano tale atteggiamento, in una situazione di manifesta PAS, potrebbero compiere l'errore di ordinare che i due genitori decidano insieme per il benessere del minore, quando questo è praticamente impossibile, ignorando la magnitudo del problema; oppure, come riportato dallo stesso Gardner (2000), potrebbero ordinare una terapia familiare *tradizionale* quando questa può non aver alcun effetto (cfr. più avanti).

Il ruolo dell'avvocato o del tutore del minore appare particolarmente significativo in questa situazione, in quanto contatto iniziale con il genitore alienante o con quello alienato e quindi con un possibile sistema familiare coinvolto nella sindrome. Il suo ruolo appare quindi 'strategico'. Tuttavia, per la specifica connotazione 'avversativa' del sistema legale degli Stati Uniti, come riportato da Waldron e Joanis, l'intervento nei casi delle high-conflict families potrebbe risultare vano o inefficace. Secondo Gulotta (1998) il mandato professionale dell'avvocato, rivolto alla tutela degli interessi del proprio cliente, deve fronteggiare di fatto la non corrispondenza tra gli interessi espressi del genitore alienante e del minore alienato. Il ruolo particolarmente difficoltoso dell'avvocato difensore del genitore alienante è stato evidenziato in particolare da Waldron e Joanis : egli dovrebbe astenersi dal colludere con il proprio assistito e dovrebbe tentare di persuadere il genitore alienante a bloccare il legame patologico con il figlio, anche se ciò dovesse comportare la rinuncia del mandato nell'eventualità in cui lo stesso cliente non comprenda la situazione o si rifiuti di comprenderla.

La funzione principale dell'avvocato, come riportato da Ward e Harvey (1993), risulta essere ascritta ad una 'soddisfacente' esplorazione iniziale del caso da attuare prima della messa in atto del contenzioso, tenendo conto delle motivazioni del cliente e del livello di realtà delle convinzioni dello stesso. Come sottolinea Kenneth Byrne (1989), uno dei compiti fondamentali del *solicitor*²⁴ è di mantenere un 'sano grado di scetticismo' di fronte ad eventuali richieste di un genitore non più coniuge che vuole ridurre drasticamente o eliminare del tutto le visitation del figlio minorenne con l'ex-coniuge; L'Autore suggerisce il ricorso ad un atteggiamento imparziale e, ove necessario, l'ascolto di tutte e due parti in causa [il potenziale cliente e l'ex-coniuge dello stesso].

I professionisti sociosanitari, ovvero i professionisti della salute mentale, dovrebbero sempre tener presente il loro ruolo all'interno del sistema determinato dal conflitto genitoriale, come dei possibili effetti disastrosi di una gestione inefficace e superficiale della situazione, effetti che possono portare le parti ad affrontarsi sempre più aspramente. Scrive Gulotta: "È dunque necessario che essi [i professionisti della salute mentale, n.d.r.] si facciano carico, anche quando ufficialmente 'di parte', della intera situazione familiare, considerando la disputa genitoriale non come a "somma zero", ma come opportunità per tutti per far valere i propri interessi. Se ciò rientra di diritto nel ruolo del CTU, anche i consulenti di parte dovrebbero tenere presente che l'interesse primario è quello del minore, che non può certo essere diverso da quello dei genitori seppur questi

²⁴ termine utilizzato soprattutto in Gran Bretagna e in altri paesi del Commonwealth tra cui l'Australia, patria dell'Autore Byrne, per indicare l'avvocato.

non se ne rendono talvolta conto: nel caso sospetti la presenza di una PAS, il consulente del genitore alienante dovrebbe astenersi dal supportare le sue richieste e invece aiutarlo a comprendere che, continuando a mettere il figlio contro l'altro genitore, non lo sta tutelando ma, al contrario, lo sta danneggiando psicologicamente” (Gulotta, 1998). In più occasioni, ulteriormente, lo stesso Gardner ha evidenziato la necessità fondamentale del ricorso ad un unico terapeuta (Gardner, 1991, 1998b e 2001a) il cui operato appare rivolto alla risoluzione del ‘divorce impasse’ (Ward, 1996), agendo sul processo di alienazione, sul comportamento di ciascuna parte in causa, minore compreso, e sulla dinamica familiare.

In questo ambito riveste un importante ruolo la ‘valutazione’, come strumento di conoscenza fondamentale e specifico. La valutazione [ovvero la perizia, n.d.r.] dovrebbe ‘andare oltre’ la sola meccanica identificazione delle manifestazioni della sindrome, mirando alla comprensione delle motivazioni di tutti i membri del sistema familiare e della valenza della sindrome per uno specifico contesto familiare e all’analisi delle tecniche di alienazione impiegate e dei patterns comportamentali derivati (cfr. Gardner 1991, 1998b e 2001a, Waldron e Joanis, art. cit., Turkat, 1993). I professionisti devono tenere necessariamente conto di queste considerazioni nella ricostruzione dei casi, nell’osservazione comportamentale, nell’impiego di test psicologici (Major, 1999a e 1999b)²⁵.

Un ruolo ancor più specifico riveste lo psicoterapeuta del minore, del figlio o dei figli. Anch’egli corre il rischio di divenire ‘parte’ del sistema che alimenta la PAS, specie quando le uniche persone con cui effettua i colloqui sono il genitore alienante ed il figlio e quando tiene conto dell’unico parere del minore (cfr. Lamontagne, art.cit.). Questa situazione si osserva frequentemente e risulta essere in relazione ad una serie di comportamenti : dalla scelta del professionista da parte del genitore, all’accompagnamento del minore alla seduta o al pagamento di quest’ultima; il genitore alienante pertanto può influenzare lo psicoterapeuta in riferimento al ruolo adottato, agli obiettivi fissati dalla terapia e alle eventuali terze persone coinvolte (cfr. Gulotta, art. cit.). Lo psicoterapeuta può quindi muovere la propria azione sulla base di informazioni incomplete o non del tutto veritiere, con il rischio conseguente di rinforzare la convinzione che il minore debba essere "soccorso" a tutti i costi dal genitore ‘cattivo’ (cfr. Lund, 1995).

Secondo Gardner il terapeuta che si dovrà occupare del minore o dei minori con livello medio delle manifestazioni della PAS [e soprattutto nei casi con livello grave] deve seguire un percorso preferenziale di formazione su specifiche tecniche di trattamento. Una generica formazione relazionale e un approccio clinico tradizionale potrebbero, secondo l’Autore, non essere sufficienti (Gardner, 1998a, 1998b, 2000, 2001a e 2001b). Ma il terapeuta che lavora con i PAS Children dovrebbe acquisire una confidenza maggiore anche con i cosiddetti ‘metodi alternativi’ della psicoterapia, adottando un approccio ‘autoritario’. “[I terapisti] dovrebbero essere abili, essere in grado di replicare [in tal modo] ad un genitore alienante : “Se i minori non verranno lasciati a casa del suo ex-coniuge alle ore 17:00 di Venerdì, riporterò quanto accaduto alla Corte e insisterò per l’attuazione delle sanzioni che le sono state già lette” (Gardner, 2001c, p 66). Secondo Gardner il terapeuta dovrebbe dunque relativizzare l’atteggiamento empatico, ricordando sempre ai genitori alienanti l’applicazione delle sanzioni per il mancato rispetto del programma.

Tuttavia, se in tal senso un decreto giudiziario può di fatto ‘forzare’ un trattamento terapeutico con il minore, questa forzatura potrebbe risultare a dir poco ‘antiterapeutica’ ed incrinare la condizione di partenza del potenziale paziente. Gardner ha tentato in più occasioni di aggirare l’ostacolo sostenendo la necessità di una azione professionale graduale, un ‘work through’ mirato ad una ricostruzione del legame tra il bambino e il genitore alienato, in passato oggetto di amore da parte del minore stesso. Gardner infatti insiste molto su questo aspetto, ritenendo che l’approccio basato sulla ‘evolution’ della situazione potrebbe non essere efficace: “la variabile ‘tempo’ gioca a favore del genitore alienante e più il terapeuta ‘perde tempo’ con i classici, tradizionali metodi psicoterapeutici, maggiori appaiono le opportunità per il genitore alienante di

²⁵ Cfr. a tal proposito Capri e Lanotte (1997)

indottrinare il minore [ovvero di mantenere tale indottrinamento, n.d.r.] contro il genitore-target” (Gardner, 2001, pp. 66).

Gardner in una sua pubblicazione recente (1999c), ha indicato alcune linee guida per valutare la cosiddetta ‘parental preference’ nelle separazioni giudiziarie, insistendo proprio sul criterio del *legame psicologico più forte e più sano per il minore* ²⁶, indipendentemente dal sesso del genitore affidatario; accanto a questo criterio l’Autore indica, tra gli altri, il livello di abilità genitoriali e relazionali di ciascuno dei contendenti, la disponibilità alla cooperazione, l’estensione e la profondità dei rapporti familiari [con la famiglia d’origine] e dei rapporti interpersonali extrafamiliari [amici, vicini, colleghi, ecc.]. Questo contributo si basa su un precedente lavoro dello stesso Gardner (1991) ²⁷.

In ogni caso, come sottolineava già Cartwright nel 1993, risulta necessario ampliare le conoscenze sull’argomento e valutare le esperienze di collaborazione tra i professionisti; la *ricerca* in questo caso costituisce lo strumento elettivo, esclusivo, in particolare gli studi longitudinali, che hanno già permesso di identificare le principali variabili collegate alla sindrome come, ad esempio, i fattori di rischio della sindrome (Darnall, 1998b), il rapporto tra sesso del minore e frequenza/modalità delle visitations (Healy, Malley e Stewart 1990; Johnston, 1993), gli effetti a lungo termine del divorzio (Kelly, 1988) o gli effetti della decisione giudiziaria sul legame genitore-minore (Gardner, 2001c).

EPILOGO

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Al di là delle discussioni e delle argomentazioni sull’esistenza o meno della sindrome PAS e sulla effettiva possibilità di tradurre sul piano operativo la necessaria, auspicata sinergia professionale tra esperti del diritto e professionisti della salute mentale, l’importanza dell’opera di Richard Gardner e dei suoi successori risiederebbe principalmente:

- a) nel sostenere l’importanza di un approccio articolato nell’analisi delle molteplici variabili sottese alle ‘child custody disputes’, specie in presenza di un elevato clima di conflittualità e di scarsa/impossibile collaborazione tra gli ex-coniugi;
- b) nell’evidenziare le possibili ‘trappole’ delle varie azioni professionali, quando dovute sia ad una conoscenza superficiale, circostanziale delle situazioni, sia ad un erroneo atteggiamento conoscitivo/valutativo, rigidamente centrato, ad esempio, sui cosiddetti ‘fattoidi’²⁸ ;
- c) nel ribadire tanto la necessità di una formazione adeguata e di un aggiornamento continuo per gli stessi professionisti, quanto l’importanza di un approccio statistico-valutativo e di ricerca per la crescita del dibattito scientifico e deontologico.

Può risultare abbastanza semplice, infatti, assolutizzare il desiderio [apparente, n.d.r.] di un figlio di rimanere con un genitore quando l’altro viene considerato in maniera estrema e negativa, senza ipotizzare l’esistenza di un processo di alienazione in atto: la frase posta all’inizio del presente lavoro “Madre Teresa non ha sposato Hitler” sottolinea la necessità di un apposito ‘salto

²⁶ “the stronger, healthier psychological bond”

²⁷ Cfr. anche Herman, 1999.

²⁸ Cfr. de Cataldo, 1997

di livello' in tal senso, anche se diversi Autori sottolineano come ricorrenti errori da parte dei professionisti possano dipendere non solo da un errato atteggiamento valutativo (cfr. de Cataldo, 1997, Gulotta, 1997, Waldron e Joanis 1996, Conway Rand 1997b e Lowenstein 1999b,) ma anche dal mancato rispetto delle norme e delle *guidelines* vigenti in ambito forense, anche di quelle più elementari²⁹.

Il miglior interesse dei minori, come fanno notare Gardner e, tra gli altri, Byrne, Goldwater, Gulotta e Waldron e Joanis, lungi dall'essere un costrutto astratto e *noumenico* in senso kantiano, deve necessariamente costituire il focus principale di ciascun intervento psicologico e di ogni decreto giudiziario, congiuntamente ad azioni specifiche mirate a mantenere il rapporto genitoriale post-divorzio. Sia la Convenzione di New York del 1989, che il Canada Divorce Act del 1991³⁰, che la Convenzione Europea del 1995, tanto per citare alcuni documenti, sostengono la necessità di tutelare il diritto alla continuità e alla stabilità dell'ambiente affettivo e relazionale per soggetti in età evolutiva ovvero il loro diritto di mantenere relazioni positive e significative con entrambi i genitori e con le rispettive famiglie di origine; in poche parole, il diritto alla *bigenitorialità*.

In conclusione, la vera 'sfida' del futuro appare non tanto quella di verificare o meno l'esistenza della sindrome, quanto quella di sviluppare ulteriormente la già accresciuta consapevolezza sugli effetti della conflittualità genitoriale nelle situazioni di affidamento minorile, attraverso un approccio scientifico, sistemico e specie-specifico all'interno del contesto peritale/valutativo come contesto interpersonale adeguato.

Riferimenti Bibliografici

Opere citate di Richard Gardner³¹

1. Gardner, R.A. (1985) "*Recent trends in divorce and custody litigation*" Academy Forum / The American Academy of Psychoanalysis, 29 (2) , pp.3-7;
2. Gardner, R.A. (1987a) "Child custody. In Basic Handbook of Child Psychiatry", edited by Noshpitz, J.D., Vol. V, pp. 637-646. New York, Basic Books, Inc.
3. Gardner, R.A. (1987b) "Judges interviewing children in custody/visitation litigation". New Jersey Family Lawyer; 7(2):26ff
4. Gardner, RA (1989) Family Evaluation in Child Custody Mediation, Arbitration, and Litigation. Cresskill, New Jersey, Creative Therapeutics, Inc.
5. Gardner, R.A. (1990), *Childhood stress due to parental divorce*. In Stressors and the Adjustment Disorders, ed. J. D. Noshpitz and R. D.Coddington, pp. 43-59. New York: John Wiley & Sons, Inc.
6. Gardner, RA (1991a) "*Legal and psychotherapeutic approaches to the three types of parental alienation syndrome families: when psychiatry and the law join forces*". Court Review 28(1) pp. 14-21
7. Gardner, RA (1991b) The Parents Book About Divorce, Second Edition (paperback). New York, Bantam Books, Inc.
8. Gardner, RA (1992a) The Parental Alienation Syndrome: A Guide for Mental Health and Legal Professionals. Cresskill, New Jersey, Creative Therapeutics, Inc.

²⁹ cfr. ad esempio le Specialty Guidelines for Forensic Psychologists' del Committee on Ethical Guidelines for Forensic Psychologists del 1991, le Michigan Guidelines for Assessing Parental Preference del 1993, l'APA Guidelines for Child Custody Evaluations in Divorce Proceeding (1994) e l'American Academy of Child and Adolescent Psychiatry Practice parameters for child custody evaluation del 1997

³⁰ da Goldwater, 1991; l'Autrice cita in particolare le sezioni 16(8) e 16(10) dello stesso documento.

³¹ Una lista aggiornata delle opere dell'Autore può essere consultata in: www.spig.clara.net/issues/pas-art.htm oltre che sul sito Internet dello stesso Gardner.

9. Gardner, RA (1992b) True and False Accusations of Child Sex Abuse. Cresskill, New Jersey, Creative Therapeutics, Inc.
10. Gardner, RA (1992c) *Leading stimuli, leading gestures, and leading questions*. Issues in Child Abuse Accusations , 4(3):144-155.
11. Gardner, RA (1992d), Psychotherapeutic Techniques of Richard A. Gardner, Second Edition. Cresskill, New Jersey, Creative Therapeutics
12. Gardner, RA (1995) Protocols for the Sex-Abuse Evaluation. Cresskill, New Jersey, Creative Therapeutics, Inc.
13. Gardner, RA (1996) Psychotherapy with Sex-Abuse Victims: True, False, & Hysterical. Cresskill, New Jersey, Creative Therapeutics, Inc.
14. Gardner, RA (1998a) "*Recommendations for dealing with parents who induce a parental alienation syndrome in their children*". Journal of Divorce & Remarriage , 28(3/4):1-23
15. Gardner, RA (1998b) The Parental Alienation Syndrome, Second Edition. Cresskill, New Jersey, Creative Therapeutics, Inc.
16. Gardner, RA (1998c) "Introductory Comments on the PAS"; "Basic facts about the Parental Alienation Syndrome" Update 2001 www.rgardner.com
17. Gardner, RA (1999a) "*Differentiating between the parental alienation syndrome and bona fide abuse/neglect*". American Journal of Family Therapy, 27(2)
18. Gardner, RA (1999b) "*Family therapy of the moderate type of parental alienation syndrome*". The American Journal of Family Therapy, 27(3): 195-212;
19. Gardner, RA (1999c) "*Guidelines for Assessing Parental Preference in Child-Custody Disputes*", Journal of Divorce & Remarriage 30(1/2), pp. 1-9;
20. Gardner, R.A. (2000) "*March Addendum*" Cresskill, New Jersey, Creative Therapeutics, Inc.;
21. Gardner, R.A. (2001a) Therapeutic Interventions for Children with Parental Alienation Syndrome. Cresskill, New Jersey, Creative Therapeutics, Inc.;
22. Gardner, R.A. (2001b) *The parental alienation syndrome: Sixteen years later*. The Academy Forum (a publication of the American Academy of Psychoanalysis);
23. Gardner R.A. (2001c) "*Should Courts Order PAS Children to Visit/Reside with the alienated Parent ? A Follow-up Study*", The American Journal of Forensic Psychology, 19(3) pp. 61-106;
24. Gardner R.A. (2001c) "Misperceptions versus Facts about the Contributions of R.A. Gardner," Update February 20, 2001 www.rgardner.com

Altre pubblicazioni citate nel presente lavoro

1. Amato, P. R., & Rezac, S. J. (1994). *Contact with non-residential parents, inter-parental conflict and children's behavior*. Journal of Family Issues, 25(2). 191-207 ;
2. American Academy of Child and Adolescent Psychiatry AACAP (1997), Practice parameters for child custody evaluation. J. Am Acad Child Adolesc Psychiatry 36(10) suppl. ; www.aacap.org/clinical/custdy~1.htm
3. American Psychology Association APA (1994) Guidelines for Child Custody Evaluations in Divorce Proceeding. American Psychologist, 49(7) pp. 677-680;
4. Buzzi I. (1998) "La Sindrome di Alienazione Genitoriale", www.ilnido.isnet.it/famiglia/Pas_2.htm
5. Byrne K. (1989) "*Brainwashing in Custody Cases: The Parental Alienation Syndrome*", Australian Family Lawyer, 4(3) p. 1;
6. Byrne, K. (1991) "*Mental Health Professionals in Child Custody Disputes: Advocates or Impartial Examiners?*", Australian Family Lawyer, 6(3), p. 14;
7. Byrne K. e Maloney (1993) "*Intractable Access: is There a Cure?*", Australian Family Lawyer, 8(4) p. 22;
8. Carponi Schittar D. e Bellussi G. (2000) L'Esame orale del bambino nel processo. Milano: Giuffrè;
9. Capri P. e Lanotte A. (1997), "*I test proiettivi in ambito giudiziario: limiti e possibilità di utilizzo*" in de Cataldo L. (a cura di) "Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità" Padova: CEDAM;
10. Capri P. e Giordano G. (1999), "*Compatibilità e contaminazione: il ruolo degli operatori giuridici in tema di affidamento minorile*" – TEMA Rivista di Psicanalisi Clinica e Forense, pp. 57-71;
11. Carnes C.N., Wilson C. e Nelson-Gardell D. (1998) "*Extended Forensic Evaluation when Sexual Abuse is Suspected: A Model and Preliminary Data*" – NCAC National Children's Advocacy Center ;
12. Cartwright, G.F. (1993). "*Expanding the Parameters of Parental Alienation Syndrome*". The American Journal of Family Therapy, 21(3):205-215;

13. Cigoli V., Gulotta G., Santi G. (1997), *Separazione, divorzio e affidamento dei figli*, Milano: Giuffrè;
14. Clawar, S.S. and Rivlin, B.V (1991) " *Children Held Hostage: Dealing with Programmed and Brainwashed Children*". Chicago, Illinois, American Bar Association;
15. Conway Rand, D. (1993), *Munchausen syndrome by proxy: a complex type of emotional abuse responsible for some false allegations of child abuse in divorce*. *Issues in Child Abuse Accusations*, 5(3)135-55.
16. Conway Rand, D. (1997a), *The spectrum of Parental Alienation Syndrome* (part 1), *American Journal of Forensic Psychology*, 15 (3) p 23-52
17. Conway Rand, D. (1997b), *The spectrum of Parental Alienation Syndrome* (part 2), *American Journal of Forensic Psychology*, 15 (4) p39-92
18. Darnall D. (1997) "A Broader Definition of Parental Alienation" excerpt from " *Divorce Casualties: Protecting Your Children from Parental Alienation*" www.parentalalienation.com/PASdirectory.htm ;
19. Darnall D. (1998a) "Three types of Alienators" www.parentalalienation.com/PASdirectory.htm ;
20. Darnall D. (1998b) "Risk factors in Parental Alienation" www.parentalalienation.com/PASdirectory.htm ;
21. De Cataldo L. (1997) "L'esame del minore", *Quaderni ISISC*, n° 13, pp.119-149;
22. Dell'Antonio A. (1995), *Presentazione*, in Malagoli Togliatti e Montinari (a cura di) (1995) " *Famiglie divise*", Milano: Franco Angeli;
23. Dunne, J. and Hendrick, (1994), " *The Parental Alienation Syndrome: An Analysis of Sixteen Selected Cases*". *Journal of Divorce and Remarriage*, 21(3/4):21-38.
24. Ellwood, M., & Stolberg, A. L. (1993). *The effects of family composition, family health, Parenting behaviour and environmental stress on children's divorce adjustment*. *Journal of Child and Family Studies*, 2(1), pp. 23-36.
25. Ehrenberg ME, Hunter MA, Elterman ME (1996) " *Shared parenting agreements after marital separation: the roles of empathy and narcissism*". *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 62(4) pp.808-818;
26. Everett C. A. e Volgy S.S. (1995) *Il trattamento del divorzio nella pratica della terapia familiare*, in Gurman e Kniskern (a cura di) (Tr. It. 1995), *Manuale di Terapia della Famiglia*, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 479-495;
27. Faulkner N. (1999) *Parental Child Abduction is Child Abuse*, Association P.A.R.E.N.T. Trad. Fr. corretta e riveduta da L. Buswell (2000) *L'enlèvement parental d'un enfant est un viol de sa personnalité*
28. Giordano G. (1998) " *Family Chopping*" http://mysite.ciaoweb.it/p_pace/sezioni/articoli_scientifici/articoli/family_chopping.htm
29. Goldwater, A. (1991). " *Le syndrome d'alienation parentale*" *Developpements recents en droit familial*, Cowansville, Quebec: Les Editions Yvon Blais, pp. 121-145.
30. Goodyear-Smith F. (1996) " *Fathers – Myths and Realities about Child Maltreatment*", Ministry of Health Child Abuse Prevention, Public Health Group, Wellington, New Zealand;
31. Gulotta G. (1995) " *La scienza della vita quotidiana*", Milano: Giuffrè;
32. Gulotta G. (1997) " *Le fonti di errore nelle valutazioni di abuso sessuale*", *Quaderni ISISC*, 13, pp.151-186;
33. Gulotta G. (1998), " *La sindrome di alienazione genitoriale: definizione e descrizione*". *Pianeta infanzia*. *Questioni e documenti*, Istituto degli Innocenti di Firenze, pp. 27-72; www.mondoincantato.it/commentoPAS.htm
34. *Guidelines for Child Sexual Abuse Investigation Protocols* (1999), Washington State Institute for Public Policy www.wa.gov/wsipp ;
35. Hayward S. (1999) " *What is Parent Alienation Syndrome*" www.fnf.org.uk/stan.htm ;
36. Healy, J., Malley, J., & Stewart, A. (1990). " *Children and their fathers after parental separation*". *American Journal of Orthopsychiatry*, 60(4), pp. 531-543 ;
37. Herman, S. P. (1999) " *Child Custody Evaluations and the need for Standards of Care and Peer-review*" *Journal of The Center for Children and The Courts*, 3, pp. 139-150 ;
38. Hysjulien, C., Wood, L., & Benjamin, G. (1994). " *Child custody evaluations: A review of Methods used in litigation and alternative dispute resolution*". *Family and Conciliation Courts Review*, 32(4), pp. 466-489 ;
39. Isaacs, M. B., Montalvo, B., & Abelsohn, D. (1986). *The difficult divorce*. New York: Basic Books ;
40. Jacobs J.W. (1988) " *Euripides' Medea: a psychodynamic model of severe divorce pathology*". *American Journal of Psychotherapy* XLII:2 pp. 308-319;
41. Johnston J.R. e Campbell L.E. (1988) *Impasses of Divorce: The Dynamics and Resolution of Family Conflict*. New York: The Free Press;
42. Johnston J.R. (1993) " *Children of divorce who refuse visitation*", in *Nonresidential Parenting: New Vistas in Family Living*. Edited by Depner CE, Bray JH. London, Sage Publications, 1993;
43. Kelly, J. (1988), " *Longer-Term Adjustment in Children of Divorce: Converging Findings and Implications for Practice*". *Journal of Family Psychology*, 2(2), pp. 119-139;

44. Kirby J.J., (1998) "Court-Related Parenting Education Divorce Interventions" - College of Human Ecology Bulletin - A Review Of Research & Practice Family Life Department of Human Development and Family Science · Volume 4 (2) pp. 1-4;
45. Kopetski L.M. (1998) "Identifying cases of Parent Alienation Syndrome—Part 1" The Colorado Lawyer, Vol. 27, 2 pp. 65-68;
46. Kurdek, L. A., & Berg, B. (1983). "Correlates of children's adjustment to their parents' divorces" In L. A. Kurdek (Ed.), Children and divorce (pp. 47-60). San Francisco: Jossey-Bass ;
47. Lebel H. e Paquette R. (2000) "Les conflits dans les relations de couple" Québec (CAN): Psychomedia
48. Lamontagne P. (1998) "Syndrome d'aliénation parentale: contexte et pièges de l'intervention" Chapitre 9 de Van Gijseghem H., «Us et Abus ? de la mise en mots en matière d'abus sexuel», Paris (F): Meridien;
49. Lampel, A (1986) "Post-divorce therapy with high conflict families". The Independent Practitioner, Bulletin of the Division of Psychologists in Independent Practice, Division 42 of the American Psychological Association, 6(3) pp. 22-26;
50. Leitner, W.G. (1998); *Intervention-guided single case-help and Parental Alienation Syndrome (PAS) : differential diagnosis and treatment approaches* Presented at the XXI International School Psychology Colloquium 31.07- 04.08.98 in Riga, Latvia - Published in IDENTITY & SELF ESTEEM: INTERACTIONS OF STUDENTS, FAMILY, & SOCIETY, eds. S. Sebre, M. Rascevska, S. Miezite, pp. 253-260, Riga: SIA;
51. Levy, D. (1992), "Review of parental alienation syndrome: a guide for mental health and legal professionals" American Journal of Family Therapy, 20(3) pp.276-277;
52. Lodge P. (1998) "Alienation Revisited" Paper at 3rd National Family Court Conference Session "Difficult Clients: Profiles and Programs" Melbourne, VIC, 20 – 24/10;
53. Lowenstein L.F. (1998) "Parent Alienation Syndrome: A Two Step Approach Toward a Solution", Contemporary Family Therapy, Vol. 20(4), pp. 505-520;
54. Lowenstein L.F. (1999a) "Parental Alienation Syndrome (PAS)", Justice of the Peace, Vol. 163(3), pp. 47-50; Lowenstein L.F. (1999b) "Parental Alienation and the Judiciary" Medico-Legal Journal, 67 Part 3, pp. 121-123;
55. Lund M. (1992) , "Mediation and Parental Alienation Syndrome." Family Law Newsletter 15(1):17 pp. 1-2;
56. Lund, M. (1995), "A therapist's view of parental alienation syndrome" Family and Conciliation Courts Review, 33(3):308-316.
57. Major J.A. (1999a) "Creating a Successful Parenting Plan: A Step-by-Step Guide For the Care of Children of Divided Families" www.breakthroughparenting.com/homestudybooks.htm ;
58. Major J.A. (1999b) "Parents Who Have Successfully Fought Parental Alienation Syndrome" <http://www.livingmedia2000.com/pas.htm> ;
59. Margolin L. e Lund M. (1993) "Post-Divorce Counseling Does Have A Place in Family Law" Family Law Newsletter, 9(1) pp. 20-26;
60. Martorelli M., Vallario L. e Giorgi R. (in press) "Riflessioni critiche e proposte d'intervento nella consulenza, nella perizia e nella valutazione di tipo sistemico con genitori e famiglie in conflitto: il modello dell'Associazione CENTRO PSYCHE di Latina";
61. McKenry P.C. e Clark, P.A. (1998) A Qualitative Evaluation of a Divorce Education Program - College of Human Ecology Bulletin - A Review Of Research & Practice Family Life Department of Human Development and Family Science · Volume 4 (2) pp. 5-8 ;
62. Michigan Guidelines for Assessing Parental Preference. MCL 722.23; MSA 25.312(3), as amended by PA 1993, No. 259, 1. effective November 1993 ;
63. Montgomery S, Effron E, Guyer M, Levy R. (1997) "Custody disputes between the psychological parent and psychologically healthier parent". Presented at the 2nd World Congress on Family Law and the Rights of Children and Youth held in association with the Annual Conference of the Association of Family and Conciliation Courts, San Francisco, CA, USA;
64. Palmer, N.R. (1988), "Legal Recognition of the Parental Alienation Syndrome", The American Journal of Family Therapy, 16(4) pp. 361-363;
65. Pence D.M e Wilson C.A. (1994) "Reporting and Investigating Child Sexual Abuse", The Future of Children Sexual Abuse of Children - Vol. 4, No. 2 – Summer/Fall, pp. 70-83
66. Prengel S. (1999) *Still a Dad* – English Edition www.divorcedfather.com ;
67. Selvini M., "Le idee e la terapia di Mara Selvini Palazzoli: un percorso tutto italiano", intervento al Convegno "I pionieri della Terapia Familiare", Roma, 8 dicembre 2000;
68. Siegel J.C. (1996) "Traditional MMPI-2 validity indicators and initial presentation in custody evaluations." American Journal of Forensic Psychology 14(3) pp. 55-63;

69. Siegel J.C. e Langford J.S. (1998), "*MMPI2 Validity Scales and Suspected Parent Alienation Syndrome*" American Journal of Forensic Psychology, Vol. 16(4), p. 5-14;
70. Stahl P.M. (1994) *Conducting Child Custody Evaluations*. Thousand Oaks, CA, Sage Publications, Inc. ;
71. Stahl P.M. (1999) "*Alienation And Alignment Of Children*", California Psychologist, Vol. 32(3), p. 23-32;
72. Specialty Guidelines for Forensic Psychologists' (1991) Committee on Ethical Guidelines for Forensic Psychologists, Law and Human Behaviour, Vol. 15(6);
73. Turkat I.D. (1993) "*Questioning the Mental Health Expert's Custody Report*" American Journal of Family Law, Vol. 7 pp. 175-179;
74. Turkat I.D. (1994) "*Child visitation interference in divorce*". Clinical Psychology Review; 14(8) pp. 737-742;
75. Turkat I.D. (1995) "*Divorce related malicious mother syndrome*". Journal of Family Violence, 10(3), pp.253-264;
76. Vestal A. (1997) "*Perspectives on Parent Alienation, Child Custody and Dispute Resolution Systems*", American Bar Association, Paper of Section on Dispute Revolution;
77. Vestal A. (1999) "*Mediation and Parent Alienation Syndrome*" Family and Conciliation Courts Review, Vol. 37(4), pp. 487-503;
78. Wakefield, H. e Underwager, R. (1990), "*Personality characteristics of parents making false accusations of sexual abuse in custody disputes*". Issues in Child Abuse Accusations, 2(3):121-136.
79. Wakefield, H. e Underwager, R. (1991), "*Sexual abuse allegations in divorce and custody disputes*". Behavioral Sciences and the Law, 9:451-468.
80. Waldron K.H. e Joanis D.E. (1996) "*Understanding and Collaboratively Treating Parental Alienation Syndrome*", American Journal of Family Law, Vol. 10 pp. 121-133;
81. Wallerstein J.S. e Blakeslee S (1989) "*Second Chances*". New York, Ticknor & Fields
82. Wallerstein J.S. e Kelly J.B. (1976) "*The Effects of Parental Divorce: Experiences of the Child in Later Latency*" American Journal of Orthopsychiatry, 46, pp. 256-269;
83. Wallerstein J.S. e Kelly J.B. (1977) "*Divorce Counseling: a Community Service for Families in the Midst of Divorce*" American Journal of Orthopsychiatry, 47, I, pp. 4-22;
84. Wallerstein J.S. e Kelly J.B. (1980) "*Surviving the Break-up : How Children and Parents Cope with Divorce*", New York City (USA): Basic Books
85. Walsh, M. R. and Bone, J. M. (1997), "*Parental Alienation Syndrome: An Age-old Custody Problem*". The Florida Bar Journal, 71(6) pp. 93-96;
86. Walsh, M. R. and Bone, J. M. (1999) "*Parental Alienation Syndrome : How to Detect It and What to Do About it*" The Florida Bar Journal, 73(3) pp. 44-48;
87. Ward, P. and Harvey, J. C. (1993), *Family wars: the alienation of children*. New Hampshire Bar Journal. March:30 ;
88. Ward P. (1996) "*Family Wars: Parental Alienation Syndrome. Composite case from actual examples*" paper from Advisory Council of the Professional Academy of Custody Evaluators;
89. Warshak, R. (1992). *The custody revolution*. New York: Simon & Schuster ;
90. Warshak, R. (1999a). *Psychological syndromes: Parental alienation syndrome*. In R. Orsinger (Ed.), Expert witness manual (pp. 3:32:1-3:32:27). Austin, TX: State Bar of Texas ;
91. Warshak, R. (1999b). *Parental alienation syndrome in court*. Dallas, TX: Clinical Psychology Associates ;
92. Warshak, R. (2000) , *Remarriage as a Trigger of Parental Alienation Syndrome*, The American Journal of Family Therapy, 28, pp. 229-241;
93. Willbourne C. e Cull L.A. (1997) "*The emerging problem of Parental Alienation*" Family Court UK, December, pp. 807-808;
94. Williams, F.S. (1990) *Preventing Parentectomy Following Divorce* Keynote Address, 5th Annual Conference National Council for Children's Rights Washington DC, October 20 1990.

Appendice

TESTIMONIANZE E CITAZIONI DELLA SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE (PAS) NEI TRIBUNALI DI DIFFERENTI STATI

Testimony Concerning the Parental Alienation Syndrome has been admitted in courts of law in many states and countries

by Richard A. Gardner (ultima revisione 14/09/01: 54 items)

1987

- ✓ Coursey v. Superior Court (Coursey), 194 Cal.App.3d 147,239 Cal.Rptr. 365 (Cal.App. 3 Dist., Aug 18, 1987).

1988

- ✓ Schutz v. Schutz, 522 So. 2d 874 (Fla. 3rd Dist. Ct. App. 1988).

1990

- ✓ Rosen v. Edwards (1990) Tolbert, J. (1990), AR v. SE. New York Law Journal, December 11:27-28.

- ✓ The December 11, 1990 issue of *The New York Law Journal* [pages 27-28] reprinted, in toto, the ruling of Hon. J. Tolbert of the Westchester Family Court in Westchester Co.
- ✓ *Ochs v. Martinez*, 789 S.W. 2d 949 (Tex. Ct. App. 1988).
- ✓ *Ochs et al. v. Myers*, App. No. 04-89-00007-CV. Ct. of App. of TX, 4th Dist., San Antonio; 789 S.W. 2d 949; 1990 Tex App. Lexis 1652, May 16, 1990.

1991

- ✓ *In re Violetta* 210 Ill.App.3d 521, 568 N.E.2d 1345, 154 Ill.Dec. 896(Ill.App. I Dist Mar 07, 1991).
- ✓ *Karen B v. Clyde M.*, Family Court of New York, Fulton County, 151 Misc. 2d 794; 574 N.Y. 2d 267, 1991.
- ✓ *Stuart-Mills, P. v. Cher, A.J.*, Sup. Ct. Quebec, Dist. of Montreal, No. 500-12-184613-895 (1991).

1992

- ✓ *Sims v. Hornsby*, 1992 WL 193682 (Ohio App. 12 Dist., Butler County, Aug 10 1992).
- ✓ *Zigmont v. Toto*, 1992 WL 6034 (Ohio App. 8 Dist Cuyahoga County, Jan 16, 1992).
- ✓ *Toto v. Toto*, No. 62149, Court of Appeals of Ohio, Eighth Appellate District, Cuyahoga County, 1992.
- ✓ *Krebsbach v. Gallagher*, Supreme Court, App. Div., 181 A.D.2d 363; 587 N.Y.S. 2d 346, (1992).

1993

- ✓ *Karen PP. v. Clyde QC.* Sup Ct of NY, App Div, 3rd Dept. 197 A.D. 2d 753; 602 N.Y.s. 2d 709; 1993 N.Y. App. Div. LEXIS 9845.

1994

- ✓ *In re Marriage of Rosenfeld*, 524 N.W. 2d 212 (Iowa App., Aug 25 1994) *McCoy v. State* 886 P.2d 252 (Wyo.,Nov 30, 1994).
- ✓ *McCoy v State of Wyoming*, 886 P.2d 252, 1994.
- ✓ *Sidman v. Zager*, Family Court, Tompkins County, NY: V-1467-8-9-94.
- ✓ *Truax v. Truax*, 110 Nev. 437, 874 P. 2d 10 (Nev., May 19, 1994).
- ✓ *R.M c. B.R.*, [1994] A.Q. no 947. DRS 95-09809 No 200-09-000440-948 (200-12-042928-904 C.S.Q.) (Quebec, decision in french only) Oct. 28, 1994.

1995

- ✓ *Blackshear v. Blackshear*, Hillsborough County, FL 13th Jud. Circuit: 95-08436.
- ✓ *Conner v. Renz*, 1995 WL 23365 (Ohio App. 4 Dist., Athens County, Jan 19, 1995).
- ✓ *State v. Koelling*, 1995 WL 125933 (Ohio App. 10 Dist., Franklin County, Mar 21, 1995).
- ✓ *White v. White*, 1995 (Indiana Court of Appeals) 655 N.E.2d 523. (Ind. App., Aug 31, 1995).
- ✓ *Oosterhaus v. Short*, District Court, County of Boulder (Colorado), Case No. 85DR1737-Div III.

1996

- ✓ *Lubkin v. Lubkin*, 92-M-46LD Hillsborough County, NH. (Southern District, Sept. 5, 1996).
- ✓ *Blosser v. Blosser*, 707 So. 2d 778; 1998 Fla. App. Case No. 96-03534.
- ✓ *Case v. Richardson*, 1996 WL 434281 (Conn. Super.,Jul 16, 1996).
- ✓ *John W. v. Phillip W.*, 41 Cal.App.4th 961, 48 Cal.Rptr.2d 899; 1996.
- ✓ *Tucker v. Greenberg*, 674 So. 2d 807 (Fla. 5th DCA 1996).

1997

- ✓ *Janelle S. v. J.R.S.*, Court of Appeals of Wisconsin, District 4. 1997 Wisc. App. LEXIS 1124 (1997).
- ✓ *Johnson v. Johnson*, 4806-11508A. FAMILY COURT OF AUSTRALIA, July 7, 1997³².
- ✓ *Johnson v. Johnson*, Appeal No. SA1 of 1997 No.AD6182 of 1993, 7 July 1997 (Australian case).

1998

- ✓ *Ange*, Court of Appeals of Virginia, 1998 Va. App. Lexis 59 (1998).

³² www.austlii.edu.au/cgi-bin/disp.pl/au/cases/cth/family_ct, già citato in precedenza

- ✓ *Metza v. Metza*, Sup. Court of Connecticut, Jud. Dist. of Fairfield, at Bridgeport, 1998 Conn. Super. Lexis 2727 (1998).
- ✓ *Pisani v. Pisani*, Court of Appeals of Ohio, 8th App. Dist. Cuyahoga Cty. 1998 Ohio App. Lexis 4421 (1998).
- ✓ *Pathan v. Pathan*, Case No. 96-OS-1. Common Pleas Court of Montgomery County, OH, Div. of Dom Rel.
- ✓ *Pathan v. Pathan*, C.A. Case No. 17729. Ct. of App. of OH, 2d Dist., Montgomery County; 2000 Ohio App. Lexis 119. Jan. 21, 2000
- ✓ *Anonymous v. Anonymous*, Case No. 2xv178, Rinteln (Circuit Court) Germany, Apr. 27, 1998.
- ✓ *Fischer v. Fischer*, Ct. of App. of WI, Dist. Two, No. 97-2067; 221 Wis. 2d 221; 584 N.W.2d 233; 1998 Wisc. App. Lexis 1534.

1999

- ✓ *Valerie Edlund v. Gregory Hales*, 66 California App 4th 1454; 78 Cal. Rptr. 2d 671.
- ✓ *Popovice v. Popovice*, Court of Common Pleas, Northampton Cty, Pennsylvania. Aug 11, 1999, No. 1996-C-2009.
- ✓ *Waldrop v. Waldrop*, in Chancery No. 138517. Fairfax County Circuit Court, (Virginia., April 26, 1999).
- ✓ *In re Marriage of Devilbiss v. Devilbiss*, No. 2-98-0999 2nd District, Illinois (Appeal from Circ Crt of Du Page Cty No. 93-D-559) Oct 22, 1999.
- ✓ *In the matter of J.F. v. L.F.*, Fam. Ct. of NY, Westchester Cty, 181 Misc 2d 722; 694 N.Y.S New York State. 2d 592; 1999 N.Y. Misc. LEXIS 357.

2000

- ✓ *Berg-Perlow v. Perlow*, 15th Circuit Court, Palm Beach County, Florida, Case no. CD98-1285-FC. Mar 15, 2000.
- ✓ *Tetzlaff v. Tetzlaff*, Civil Court of Cook County, Illinois, Domestic Relations Division, Cause No. 970 2127, Mar 20, 2000.
- ✓ *Sch. v. Sch.*, Kammergericht KG Berlin/Germany. vom 30 Mai 2000 - 17 UF 1413/99. Fundstelle: Fam RZ 2000, 1606 (Heft 24 / 2000 vom 15. Dezember 2000) "§§ 1671, 1696 BGB: Bedeutung des Parental Alienation Syndroms im Abänderungsverfahren" - Hervorhebungen durch Fettschrift - Beschluss 17 UF 1413/99 - Volltext der Entscheidung
- ✓ (136 F11 514/98 AG Berlin (Tempelhof-Kreuzberg Germany)
- ✓ *Anon v. Anon*, OLG Ffm vom 13.07.2000 unter Az. 5 WF 112/00, (Germany)³³.
- ✓ *Anon v. Anon*, OLG Ffm vom 26.10.2000 unter Az. 6 WF 168/00, (Germany)³⁴.
- ✓ *Chambers v. Chambers*, Ct of App of AR, Div 2; 2000 Arkansas App. LEXIS 476, June 21, 2000.
- ✓ *Pearson v. Pearson*, Sup Ct. of AK., No. S-8973, No. 5297, 5 P.3d 239; 2000 Alaska. Lexis 69. July 7, 2000.
- ✓ *Wilkins v Wilkins*, Family Court, Parish of East Baton Rouge, Louisiana., Civ. No. 90792. Nov. 2, 2000.
- ✓ *Oliver V. v. Kelly V.*, NY Sup. Ct. Part 12. New York Law Journal Nov. 27, 2000³⁵.
- ✓ *Loten v. Ryan*, 15th Circuit Court, Palm Beach County, Florida., Case No. CD 93-6567 FA. Dec 11, 2000.

2001

- ✓ *Berry v. Berry*, Circuit Court of Tuscaloosa County, Alabama, Case No. DR-96-761.01. Jan 06, 2001
- ✓ *Kilgore v. Boyd*, 13th Circuit Court, Hillsborough County, Florida., Case No. 94-7573, 733 So. 2d 546 (Fla. 2d DCA 2000) Jan 30, 2001.
- ✓ *Boyd v. Kilgore*, 773 So. 2d 546 (Florida. 3d DCA 2000) (*Prohibition Denied*)
- ✓ Court ruling that the Parental Alienation Syndrome has gained general acceptance in the scientific community and thereby satisfies *Frye Test* criteria for admissibility.
- ✓ *Menard v. Menard*, Sup. Ct of British Columbia/Canada, 2001 BCSC 430³⁶, Mar 21, 2001

³³ www.hefam.de/urteile/5WF11200.html

³⁴ www.hefam.de/urteile/6WF16800.html

³⁵ www.nylj.com/decisions/00/11/112700b3.htm

³⁶ www.courts.gov.bc.ca/jdb-txt/SC/01/042000BCSC0430.htm